

# Vita somasca

## ...NON IMPORTA!

L'uomo è irragionevole,  
illogico, egocentrico:  
non importa, amalo.  
Se fai il bene,  
ti attribuiranno secondi fini egoistici:  
non importa, fa' il bene.  
Se realizzi i tuoi obiettivi,  
troverai falsi amici e veri nemici:  
non importa, realizzali.  
Il bene che fai  
verrà domani dimenticato:  
non importa, fa' il bene.  
L'onestà e la sincerità  
ti rendono vulnerabile:  
non importa, sii franco e onesto.  
Quello che per anni costruirai  
può essere distrutto in un attimo:  
non importa, costruisci.  
Se aiuti la gente, se ne resenterà:  
non importa, aiutala.  
Dà al mondo il meglio di te,  
e ti prenderanno a calci:  
non importa, dà il meglio di te.

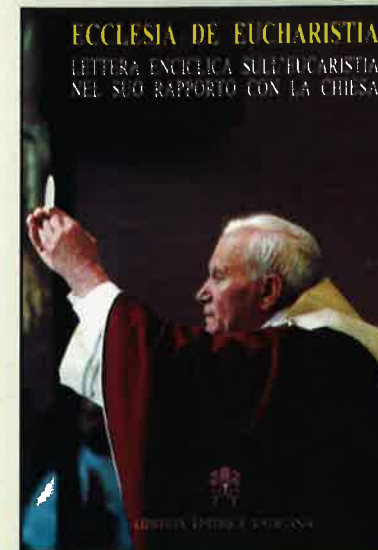


[Da una scritta sul muro di Shisu Bhavan,  
la Casa dei bambini di Calcutta fondata da Madre Teresa]

Vita Somasca - Piazza della Maddalena, 11 - 16124 Genova

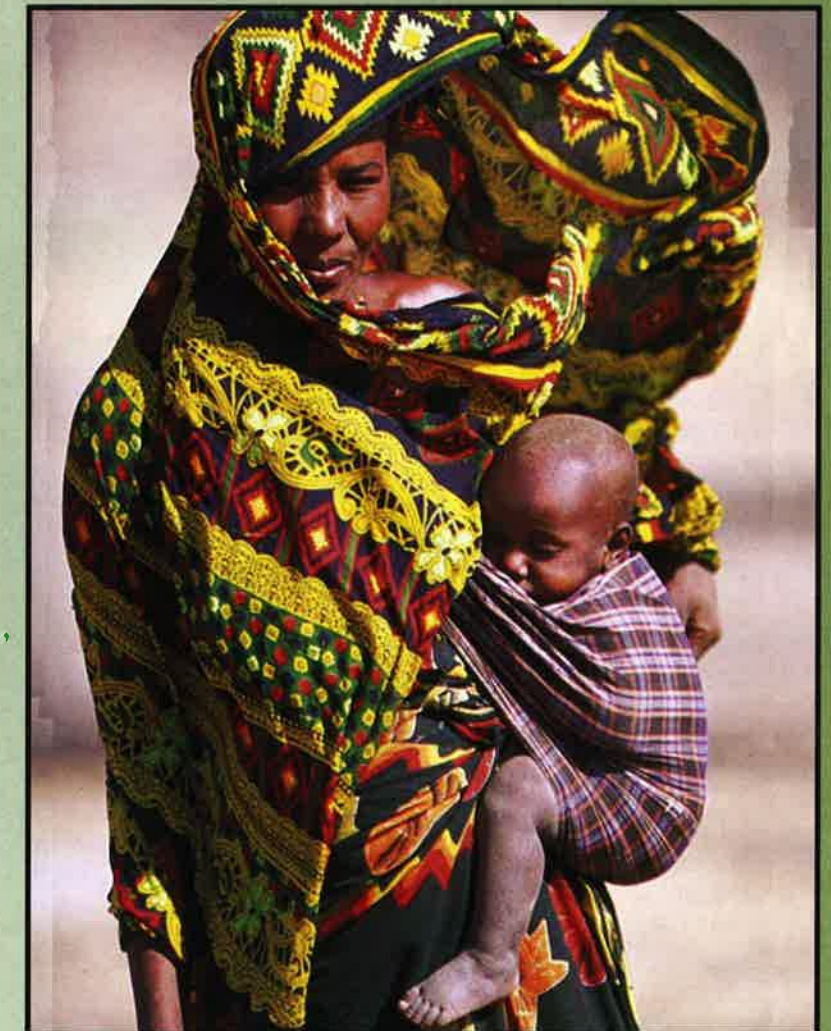
In caso di mancato recapito: rinviare all'Ufficio P.P.T.T. di Genova per la restituzione al mittente,  
che si impegna a pagare il diritto dovuto. Specificare il motivo del rinvio.

TRASFERITO  DECEDUTO  SCONOSCIUTO  INSUFFICIENTE  RESPINTO



ECCLESIA DE EUCHARISTIA  
LETTERA ENCLICALE SULL'EUCARISTIA  
NEL SUO RAPPORTO CON LA CHIESA

Eucaristia  
"farmaco di immortalità"



DOSSIER

## ...servite i poveri

Le povertà "nascoste" in Europa

**PRIMAPAGINA**

- 1 Fiori di Pace (Giacomo Ghu)

**VITA della CHIESA**

- 5 La Chiesa vive dell'Eucaristia (Augusto Bussi Roncalini)  
Eucaristia, "farmaco di immortalità"  
La parola del Papa

**NOSTRA STORIA**

- 9 Genova: la peste del 1656-1657 (Renato Ciocca)

**DOSSIER: ...Servite i poveri**

- 16 Le povertà "nascoste" in Europa  
17 Una visione globalizzata del problema (sac. Vittorio Nozza)  
20 Lo spirito della povertà somasca  
21 La povertà in Italia: una soluzione possibile (don Mauro Inzoli)  
23 Il Banco Alimentare  
24 «I poveri li avrete sempre con voi» (Paul Josef Cordes)  
25 Ricchi e poveri, oggi come allora (Maurizio Brioli)

**NOSTRE OPERE**

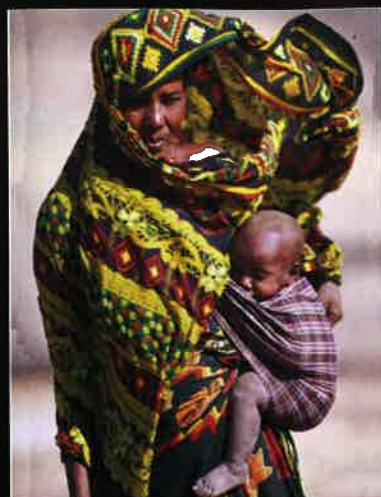
- 28 Un altro passo di speranza (Gabriele Scotti)  
31 Statte-Taranto - 1977-2002: 25° Anniversario (E. Capriolo)

**RUBRICHE**

- 2 Cari amici (Eufrazio Colombo)  
4 Il punto (Angelo Bertani)  
12 www.giovani (a cura di Michele Marongiu)  
14 E-mail dal mondo (a cura di Adalberto Papini)  
27 Osservatorio (Laura Cereda)  
33 Brevissime  
38 Spazio ragazzi (a cura di Andrea Marongiu)  
40 I nostri defunti

**Fotografie:**

G. Ghu - L. Balconi - F. M. Fernández (disegni) - O. Brand - M. Pioggi - A. Papini - Archivio parrocchiale Parrocchia di Statte - Lino O. Juta - G. Y. Kuttiyil - Archivio V. S.



**VITA SOMASCA n. 123**

Anno XLV - n. 2  
Aprile - Giugno 2003  
Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:  
Giovanni Gigliozzi

Redazione: Via di Casal Morena, 8  
tel 067.233.581; fax 067.233.375  
e-mail: vitasomasca@somaschi.org

Amministrazione:  
Piazza della Maddalena, 11  
16124 - GENOVA  
c.c.p. 503169 intestato a:  
AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma  
n. 6768 del 08/04/88

Grafica: Jack & Chesco  
tel 0185.58272; fax 0185.50825  
e-mail: giacomo.ghu@somaschi.org  
pfrancisco@somaschi.org

Stampa:  
Tipolitografia Emiliani - Rapallo (GE)  
tel 0185.58272; fax 0185.50825  
tipoemi@somaschi.org

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

Fiori  
di pace

di Giacomo GHU

Il fatto è di quelli che non fanno notizia e, perciò, non riempiono le pagine dei giornali. Soprattutto poi se accaduto in quel più o meno lungo periodo della guerra in Iraq (però una guerra è sempre lunga, se non altro per i drammatici strascichi che lascia sulla pelle dei popoli interessati).

La notizia è questa: due Missionarie della carità, le suore col sari bianco e azzurro fondate da Madre Teresa di Calcutta, da Amman, in Giordania, hanno iniziato la loro "marcia" verso Bagdad per raggiungere le loro quattro consorelle che, sulla riva del Tigri, nel quartiere di Hayal Karradah, in una casa non molto lontano dai palazzi di Saddam Hussein, accudiscono 24 bambini disabili, tra i due e dodici anni.

Nell'insieme di movimenti di truppe e mezzi corazzati studiati con alta strategia militare, al di sotto di rombanti aerei ed elicotteri disseminatori di bombe intelligenti o di truppe d'assalto con equipaggiamenti di prima qualità, due "puntini" biancocelesti si muovono nella zona di guerra; anzi vanno proprio all'"assalto" della capitale. Pare immaginarli sui video dei colonnelli e dei comandanti militari: due puntini piccolissimi, di un colore diverso da tutti quegli altri puntini che segnalano i movimenti dei mezzi militari, quasi due "Ufo" che fanno sobbalzare i grandi strateghi

di un grande paese "democratico". Che ci fanno e chi sono quelli lì?

Niente paura, colonnelli! Non sono kamikaze e nemmeno nemici; vanno anche loro a portare "libertà" a 24 bambini orfani, alcuni a causa della guerra del 1991, che ora sono a rischio a causa dei bombardamenti. Non hanno armi e nemmeno strategie d'attacco studiate a tavolino con supermoderni computer. Certo può sorprendere il fatto che mentre molti fuggono queste due piccole sorelle avanzino verso Bagdad. Infatti l'"obiettivo" non è proprio identico a quello della "pax americana". Sono partite spin-

te da quella carità evangelica che non ha nessuna paura di mettere a rischio la propria vita, pur di portare aiuto e sollievo a chi è nel pericolo.

Pazzie dell'amore che nasce da Cristo; fiori di pace rarissimi in ogni tempo, ma sempre presenti ad ogni latitudine del mondo dove il "verbo" del Vangelo è giunto e ha colpito e ferito i cuori degli uomini. Una volta feriti questi cuori compiono atti gloriosi, meritevoli di medaglie al valore, perché capaci di comprendere l'umanità più indifesa e più emarginata, quella che non rientra nei calcoli delle grandi potenze o delle organizzazioni mondiali, se non con qualche accenno e riferimento, per salvare la faccia o la sopravvivenza dei vari Moloc che fanno prima di tutto i propri interessi.



Chi cerca la pace, chi ama la pace non guarda il colore della pelle, non guarda l'appartenenza ideologica o politica, non guarda se uno sta dalla parte del diritto o se fa parte di una dittatura: egli va dritto al cuore del problema e cerca tutte le strade per arrivare ad esaltare le ragioni della pace. Proprio perché gli uomini di pace sono rari e molte volte incompresi o non riconosciuti, non meravigliano le parole crude e faziose che Oriana Fallaci ha scritto sul giornale statunitense Wall Street Journal a riguardo del Papa, che non si è mai arreso alla logica della guerra: "... appestando il mondo con il suo ecumenismo, pietismo, terzomondismo, Papa Wojtyla riceve Tariq Aziz come una colomba o un martire che sta per essere mangiato dai leoni". Questo ci dice che non è un operatore di pace chi non ha almeno l'onestà intellettuale di riconoscere lo sforzo, anche se senza risultato, di chi cerca ad ogni costo con le opere o con le



parole la pace. La beatitudine "Beati gli operatori di pace", d'altronde, non promette elogi o premi Nobel - anche se questi possono arrivare -, ma il consolante esito di essere "chiamati figli di Dio" (Mt 5, 9). Diverso il giudizio di Jan Ross, commentatore laico di un altro quotidiano, stavolta tedesco, il Die Zeit, apparso sullo stesso quotidiano: quando il Papa tacerà, egli scriveva, "sarà un istante di tremendo silenzio" anche per il pensiero laico.

Ritornando alle due suore di Madre Teresa che, incuranti delle bombe e dei pericoli, si dirigono verso Bagdad passa davanti ai nostri occhi un altro "eroe della carità", che cinque secoli fa con passo deciso ha misurato in lungo e in largo lo stato della repubblica veneta e del ducato di Milano per portare sollievo anche allora a chi era rimasto ai margini della società a causa delle guerre o delle carestie. Affamati di pane e di affetto, soli senza famiglia, a rischio di un'umanità degradata e sfigurata, attendevano un "padre". Girolamo Miani, testimone diretto e attivo di guerra e di potere politico, un giorno, scoperto il volto di Cristo e il cuore di Dio, Padre della misericordia, lascia gli onori e i sogni di gloria e si lancia sulle vie della sua città, della sua terra e di quella confinante alla ricerca delle innocenti vittime di un desiderio di potere e di dominio, che altro non può lasciare sulla sua strada che resti d'umanità crocifissa. Per ridare dignità, un futuro nell'areopago della vita.

Le cose ripetute stancano. Queste storie, se si ripetono, sono solo benedizione.

giacomo.ghu@somaschi.org

## Ma i poveri ci interessano davvero?

di Eufrosio COLOMBO

*Ho avuto recentemente occasione di recarmi a Torino e di sostare presso quella grande opera caritativa che è la "Casa della Divina Provvidenza" meglio conosciuta come "Il Cottolengo" e nata nei primi decenni del 1800 per opera del santo sacerdote Giuseppe Benedetto Cottolengo. Intorno a questo grande monumento della carità, vedevo girare ancora mendicanti, vecchi, extracomunitari... questi poveri che tanto hanno colpito nel cuore i grandi santi della carità. "I poveri li avete sempre con voi" (Mc. 14,7) dice il Vangelo, ma i poveri ci interessano davvero? Leggendo il Vangelo appare con chiarezza che Gesù ha prestato particolare attenzione alle categorie di persone che possiamo indicare come "ultimi" o come "poveri". La Sacra Scrittura indica alcune situazioni umane difficili il cui grido di dolore sale a Dio. Al forestiero, al povero, all'orfano e alla vedova Dio presta una particolare attenzione, proprio perché deboli e fragili. Il vangelo aggiunge i malati, gli indemoniati, i disabili, i bambini...*

*Dobbiamo indicare nei bisognosi, e quindi nei poveri, le persone per le quali il cristiano deve prendersi cura in modo del tutto particolare, perché espressione della cura stessa di Dio. La scelta dei poveri dice in ultima istanza un'opzione per il Dio annunciato da Gesù, che si è fatto povero tra i poveri. Amare e servire Dio nei poveri è stata la scelta di vita di San Girolamo. Di lui, il Molfetta, suo conoscitore e per un certo periodo compagno, nella sua lettera: "Ai diletto in Cristo padri e fratelli, servi dei poveri, e ai loro fanciulli orfani nelle opere di Lombardia. (Venezia 1553)" scrive: «Infiammato dalla Carità divina, per amor del Vangelo, e per accrescere il*

*regno di Dio, abbandonate le ricchezze, essendosi gettato nelle braccia del suo amato, nudo et crocifisso Gesù Cristo, comincio da voi poveretti a dare esecuzione al suo progetto, col levarvi dalla vostra triste situazione in Bergamo prima, et poi in altre città, dove dimoravate, afflitti, dalla fame, dal freddo, et dalla nudità. Con quanta grande dolcezza, e benignità vi raccolse, medicandovi: con santi esempi le anime, e con le mani, le infermità corporali, et cercando con i propri piedi per le contrade, et per gli usci il cibo per il vostro nutrimento. Egli ha dato con le sue virtù gloria al Signore et un chiaro lume a tutta la Lombardia di amare Dio non con cerimonie».*

*Il tema della povertà non è oggi così centrale per l'opinione pubblica, anzi potremmo dire che, rispetto ai valori preminenti, occupa un posto secondario se non di un colpevole silenzio. Questo si riflette sul modo stesso di essere oggi cristiani. Quanti sono oggi coloro che sanno andare oltre alla semplice "elemosina" e si lasciano in mille modi coinvolgere attivamente nel problema della povertà? L'impressione è che per molti che oggi si*

*dicono cristiani questo comporta sì un certo senso di appartenenza religiosa, ma che poi non si declina in modo coerente nelle scelte quotidiane. Il rapporto con la religione si esaurisce spesso nella funzione domenicale (per chi va) oppure nell'accogliere del messaggio evangelico o dell'insegnamento della Chiesa solamente quegli aspetti nei quali maggiormente ci si riconosce.*

*Il crescente benessere ha portato ad un indebolimento degli aspetti spirituali per maggiormente indirizzare lo sguardo su quelli materiali.*

*Il crescente individualismo ci porta a guardare e a difendere i "propri" personali interessi anche a scapito di un benessere collettivo. Il bene collettivo o degli altri sembra passato all'ultimo posto e tra questi il problema dei "poveri".*

*"La povertà" è sicuramente un concetto poliedrico. Cosa intendiamo per povertà? Se è difficile "definire" la povertà è più facile individuare la povertà: siamo circondati da "povertà". Povertà economica: anche in mezzo al benessere attuale non mancano situazioni di povertà economica anche se nel nostro ambiente non riconducibile, se non in casi eccezionali, a estrema indigen-*

*za; povertà di relazione che sta crescendo sempre di più; povertà di ascolto (è emblematico il fenomeno di persone che vanno a confessarsi in TV, a svuotare davanti alle telecamere i propri problemi, a volte è sicuramente solo esibizionismo ma più spesso il vero dramma è perché non hanno nessuno che li ascolti); povertà riconducibile al disagio che spinge poi molti, e le statistiche indicano un aumento, a consumare psicofarmaci! Per tanti di noi, anche credenti, la causa di questa povertà è imputabile esclusivamente all'individuo, alle sue scelte di vita.*

*Lui e lui solo quindi deve adoperarsi per uscire da questa sua situazione! Pur non negando la responsabilità individuale e la insostituibile necessità di un impegno anche personale per uscire da determinate situazioni tuttavia rimane anche oggi più che mai la necessità di un'opera che coinvolge la collettività e va oltre al semplice individuo.*

*Sì, sono cresciute le donazioni e le iniziative benefiche, ma spesso, dietro, si nasconde una carità di facciata, che serve a tacitare i sensi di colpa, sentirsi meglio.*

*Lo slogan di tante iniziative benefiche è: "far bene ti fa sentire bene", ma non fa seguito l'impegno diretto a mettersi in discussione o un richiamo a coinvolgersi direttamente! "Va' e fa anche tu lo stesso" sono invece le parole di Gesù dopo aver raccontato la parabola del Buon Samaritano che si china sul ferito e non si limita a gettare uno sguardo di compassione e passare oltre!*



**un punto  
d'equilibrio**

Dopo l'esibizione della forza militare e della grande organizzazione massmediatica che ha fatto credere a mezzo mondo che tutto fosse finito con una vittoria, ecco che i nodi cominciano a venire al pettine. Il terrorismo riprende fiato, gli estremisti di ogni colore alzano la voce e nuovi equilibri, o squilibri, si annunciano nel mondo. Vengono in mente le parole di Dossetti del 1993: "Viviamo in una crisi epocale. Credo che non siamo ancora al fondo, neppure alla metà di questa crisi. Noi siamo come alla fine di una terza guerra mondiale, che non è stata combattuta, ma che pure c'è stata in questi decenni. Che è in qualche modo finita, con vinti e vincitori, o con coloro che si credono vinti e altri che si credono vincitori. La pace, o un punto di equilibrio, non è ancora stata trovata, in questo crollo complessivo. Si pensi a che cosa è accaduto della Russia. Ma la democrazia americana, anche se ha vinto, non può proporre niente e sino ad oggi non ha proposto niente. Il rimescolo dei popoli, delle culture, delle situazioni è molto più complesso di quello che non fosse nel 1918. E un rimescolo totale. E in più c'è la grande incognita dell'islam. E noi non abbiamo strumenti intellettuali per interpretare adeguatamente tutto ciò. Siamo dinnanzi all'esaurimento delle culture. Non vedo nascere un pensiero nuovo né da parte laica né da parte cristiana. Siamo tutti immobili, fissi su un presente che si cerca di rabberciare in qualche maniera, ma non con il senso della profondità dei mutamenti. Non è catastrofica, questa visione; è realistica; non è pessimistica perché io so che le sorti di tutti sono nelle mani di Dio. La speranza non viene meno. L'unico grido che vorrei far sentire oggi è il grido di chi dice: aspettatevi delle sorprese ancor più grosse e globali, attrezzatevi per dei rimescolamenti più radicali. Non cercate nella nostra generazione una risposta, noi siamo veramente solo dei sopravvissuti".

Una volta di più, dopo la seconda guerra dell'Irak si dimostra che l'onnipotenza della forza trova quasi un contrappunto nella debolezza della ragione. Il problema del mondo oggi non è la potenza, la quantità, le armi o il danaro. Il problema è la saggezza. Un colosso con un cervello piccolissimo, incapace di cogliere gli avvenimenti,

spiegarli, guidarli. Quello che accade oggi in Irak, anzi in tutto il medio-riente, porterà probabilmente a risultati molto diversi e forse opposti, già a medio termine, rispetto a quelli che ci si era prefissi quando si sono portate lì centinaia di migliaia di soldati. Un paese distrutto e ingovernabile, senza che gli invasori, pur potentissimi, riescano a risolvere i problemi dell'ordine pubblico, della salute, dell'alimentazione. Intanto le componenti più estremistiche dell'Islam si rafforzano; e riacquistano credito i sostenitori di quello che noi chiamiamo terrorismo, ma che larga parte del mondo considera guerra asimmetrica, lotta di liberazione che qualcuno può considerare tanto più eroica in quanto combattuta con mezzi incomparabili. Un po' tutto è asimmetrico, del resto, nel mondo del XXI secolo. Cento morti russi o americani, colpiti in Cecenia e in Arabia valgono più di un milione di vittime in Sudan o Ruanda...

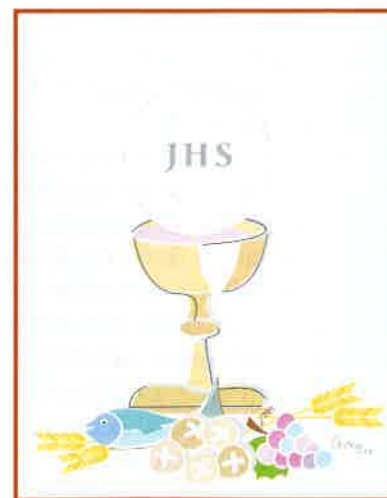
La saggezza consiglierebbe anzitutto di lavorare per capire le ragioni di tale tragedia e disperazione, che la Populorum Progressio evocava come "il giudizio di Dio e la collera dei poveri". E poi certo bisogna anche dimostrare che essa è controproducente; ma occorre anche indicare strade alternative possibili per la promozione delle popolazioni più povere, per la tutela e lo sviluppo della loro vita, cultura, religione... Tutto ciò chiederebbe che la ragionevolezza e una grande intelligenza guidassero le sorti del mondo; e noi ci troviamo invece in un tempo terribile: il sonno della ragione... Non per questo bisogna abbandonarsi al pessimismo e rinunciare a pensare ad un mondo migliore. L'Onu, rinnovato, rafforzato potrà essere lo strumento decisivo, l'unico possibile. Ma è certo che per costruirlo bisogna ripartire dalle idee, dalle convinzioni morali e dalla formazione dei giovani. Come avvenne già nello scorso secolo, quando infine la tempesta della stupidità e della violenza diradò e venne il momento di ricostruire. Si vide, allora, maturare il frutto prezioso di quelli che avevano lavorato nel silenzio, su solide basi, preparando le coscienze. Se il sonno della ragione c'è bisogna dirlo, giudicarlo per quello che è; e mettersi riparo, senza illudersi che sia un impegno facile e breve.



# La Chiesa vive dell'Eucaristia

a cura di Augusto BUSSI R.

**Nel  
Giovedì Santo 2003,  
ricorrendo  
il 25° del suo ministero  
petrino,  
il Papa,  
con l'enciclica  
La Chiesa vive  
dell'Eucaristia,  
ha additato con nuova  
forza alla Chiesa  
la centralità  
dell'Eucaristia.**



La quattordicesima Lettera enciclica del Papa Giovanni Paolo II intende proporre una riflessione approfondita sul Mistero eucaristico nel suo rapporto con la Chiesa. Si tratta di un documento relativamente breve, ma denso nei suoi aspetti teologici, disciplinari e pastorali. Il Papa avverte il bisogno di esortare tutti a fare una rinnovata esperienza dell'Eucaristia quale pane vivo che nutre la Chiesa e di ridestare lo "stupore" eucaristico. È questo il motivo della pubblicazione della sua 14° enciclica, firmata il Giovedì Santo, 17 aprile 2003, durante la Messa In Cena Domini, nella cornice liturgica dell'inizio del Triduo Pasquale.

Il Sacrificio eucaristico, "fonte e apice di tutta la vita cristiana", racchiude tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè Cristo stesso che si offre al Padre per la redenzione del mondo. Nel celebrare questo "Mistero della fede", la Chiesa rende perennemente "contemporaneo" il Triduo pasquale a tutti gli uomini di tutti i secoli.

**Lo stupore eucaristico**  
L'intenzione del Papa, però, non è soltanto dottrinale ma di testimonianza. Giovanni Paolo II esprime sentimenti di gran-

de e grato stupore e questo stupore eucaristico vuole ridestare nel popolo cristiano. L'Eucaristia, infatti, è il dono con cui Cristo nutre, santifica, fa entrare i battezzati in comunione intima con lui, li edifica come membra vive del suo corpo che è la Chiesa. L'Eucaristia, infatti, è fonte e culmine di tutta la vita cristiana: Cristo stesso nostra Pasqua e pane vivo, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini.

**Le parti dell'enciclica**  
L'enciclica consta di 6 capitoli. Il primo capitolo, "Mistero della fede", spiega il valore sacrificale dell'Eucaristia che, attraverso il ministero del sacerdote, rende sacramentalmente presente in ogni Messa il corpo "dato" e il sangue "versato" da Cristo per la salvezza del mondo. La Celebrazione eucaristica non è una ripetizione della Pasqua di Cristo, una sua moltiplicazione nel tempo e nei diversi luoghi, ma è l'unico sacrificio della Croce che viene ripresentato sino alla fine dei tempi. Esso è "farmaco di immortalità", come afferma sant'Ignazio di Antiochia. Pegno del Regno futuro, l'Eucaristia stimola il senso di responsabilità del credente verso la terra presente,

dove i più deboli, i più piccoli e i più poveri attendono l'intervento di chi, con la sua solidarietà, li aiuti a sperare.

"L'Eucaristia edifica la Chiesa" è il tema del secondo capitolo. Ogni volta che il fedele si accosta al Sacro Banchetto non solo riceve Cristo ma è a sua volta ricevuto da Cristo stesso.

Quel Pane e quel Vino sono la forza generatrice di unità della Chiesa. Essa si stringe al suo Signore che, sotto i veli delle specie eucaristiche, la abita e la edifica: Lo adora non soltanto nel momento della Santa Messa, ma in ogni altro momento, custodendolo come il suo "tesoro" più prezioso.

Il capitolo terzo riflette sulla "apostolicità dell'Eucaristia e della Chiesa": come non c'è integra Chiesa senza successione apostolica, così non c'è vera Eucaristia senza il vescovo. Chi "fa" l'Eucaristia agisce in persona di Cristo Capo; perciò, non possiede l'Eucaristia e non ne può disporre, ma ne è servo per il bene della comunità dei salvati.

Ne consegue che la comunità cristiana non "possiede" l'Eucaristia, ma la riceve in dono. È questa la riflessione che viene sviluppata nel quarto capitolo "L'Eucaristia e la comunione ecclesiale". La Chiesa, nell'amministrare il Corpo e il Sangue per la salvezza del mondo, si attiene a quanto ha stabilito Cristo stesso. Fedele alla dottrina degli Apostoli, unita nella disciplina sacramentale, essa deve manifestare anche in modo visibile l'invisibile unità

che la caratterizza. L'Eucaristia non può essere "usata" come strumento della comunione: piuttosto la presuppone come esistente e la convalida. In questa prospettiva va considerato il cammino ecumenico che attende tutti i discepoli del Signore: l'Eucaristia crea comu-

### Eucaristia, "farmaco di immortalità"

**“ Buon pastore, vero pane,  
o Gesù, pietà di noi:  
nutrici e difendici,  
portaci ai beni eterni  
nella terra dei viventi.  
Tu che tutto sai e puoi,  
che ci nutri sulla terra,  
conduci i tuoi fratelli  
alla tavola del cielo  
nella gioia dei tuoi santi.  
Amen. ”**

nione ed educa alla comunione, quando è celebrata nella verità. Essa non può essere soggetta all'arbitrio di singoli o di comunità specifiche.

Al "decoro della celebrazione eucaristica" è dedicato il quinto capitolo. La celebrazione della "Messa" ha delle caratteristiche esteriori destinate a sottolineare la gioia che tutti raccolgono attorno al dono incommensurabile dell'Eucaristia. L'architettura, la scultura, la pittura, la musica, la letteratura e, più in generale, l'arte in

tutte le sue espressioni testimoniano come la Chiesa, lungo i secoli, non abbia temuto di "sprecare" per testimoniare l'amore che la lega al suo Sposo divino. Occorre recuperare il gusto della bellezza anche nelle odierne celebrazioni.

Il sesto capitolo, "Alla scuola di Maria, donna 'eucaristica'", si sofferma con originale attualità sulla sorprendente analogia fra la Madre di Dio, che tesse il corpo di Gesù e ne diventa il primo tabernacolo, e la Chiesa, che nel suo grembo custodisce e dona al mondo la carne e il sangue di Cristo. L'Eucaristia viene data ai credenti affinché la loro vita sia un perenne Magnificat alla Santissima Trinità.

Impegnativa la conclusione: chi vuole percorrere la via della santità, non ha bisogno di nuovi "programmi". Il programma c'è già: è il Cristo stesso da conoscere, da amare, da imitare e da annunciare. L'attuazione di questo itinerario passa attraverso l'Eucaristia. Ne sono testimoni i Santi, che alla fonte inesauribile di questo Mistero si sono dissestati in ogni istante della loro vita, traendone la forza spirituale per realizzare appieno la loro vocazione battesimale.

«Qui - scrive il Santo Padre - c'è il tesoro della Chiesa, il cuore del mondo, il pegno del traguardo a cui ciascun uomo, anche inconsapevolmente, anela. (...) Nell'umile segno del pane e del vino, Cristo cammina con noi, quale nostra forza e nostro viatico e ci rende per tutti testimoni di speranza». □

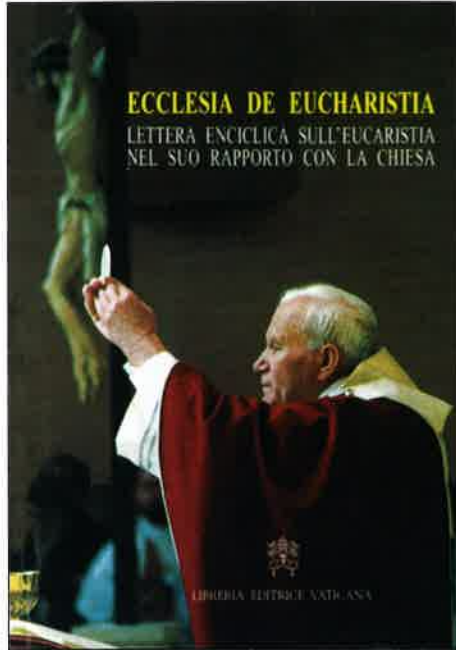
## LA PAROLA DEL PAPA

7. *Da quando ho iniziato il mio ministero di Successore di Pietro, ho sempre riservato al Giovedì Santo, giorno dell'Eucaristia e del Sacerdozio, un segno di particolare attenzione, inviando una lettera a tutti i sacerdoti del mondo. Quest'anno, venticinquesimo per me di Pontificato, desidero coinvolgere più pienamente l'intera Chiesa in questa riflessione eucaristica, anche per ringraziare il Signore del dono dell'Eucaristia e del Sacerdozio: "Dono e mistero". Se, proclamando l'Anno del Rosario, ho voluto porre questo mio venticinquesimo anno nel segno della contemplazione di Cristo alla scuola di Maria, non posso lasciar passare questo Giovedì Santo 2003 senza sostare davanti al "volto eucaristico" di Cristo, additando con nuova forza alla Chiesa la centralità dell'Eucaristia. Di essa la Chiesa vive. Di questo "pane vivo" si nutre. Come non sentire il bisogno di esortare tutti a farne sempre rinnovata esperienza? □*

8. *Quando penso all'Eucaristia, guardando alla mia vita di sacerdote, di Vescovo, di Successore di Pietro, mi viene spontaneo ricordare i tanti momenti e i tanti luoghi in cui mi è stato concesso di celebrarla. Ricordo la chiesa parrocchiale di Niegowic, dove svolsi il mio primo incarico pastorale, la collegiata di san Floriano a Cracovia, la cattedrale del Wawel, la basilica di san Pietro e le tante basiliche e chiese di Roma e del mondo intero. Ho potuto celebrare la Santa Messa in cappelle poste sui sentieri di montagna, sulle sponde dei laghi, sulle rive del mare; l'ho celebrata su altari costruiti negli stadi, nelle piazze delle città... Questo scenario così variegato delle mie Celebrazioni eucaristiche me ne fa sperimentare fortemente il carattere universale e, per così dire, cosmico. Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo. Essa unisce il cielo e la terra. Comprende e pervade tutto il creato. Il Figlio di Dio si è fatto uomo, per restituire tutto il creato, in un supremo atto di lode, a Colui che lo ha fatto dal nulla. E così Lui, il sommo ed eterno Sacerdote, entrando mediante il sangue della sua Croce nel santuario eterno, restituisce al Creatore e Padre tutta la creazione redenta. Lo fa mediante il ministero sacerdotale della Chiesa, a gloria della Trinità Santissima. Davvero è questo il mysterium fidei che si realizza nell'Eucaristia: il mondo uscito dalle mani di Dio creatore torna a Lui redento da Cristo. □*



59. «Ave, verum corpus natum de Maria Virgine!». Pochi anni or sono ho celebrato il cinquantesimo anniversario del mio sacerdozio. Sperimento oggi la grazia di offrire alla Chiesa questa Enciclica sull'Eucaristia, nel Giovedì Santo che cade nel mio venticinquesimo anno di ministero petrino. Lo faccio con il cuore colmo di gratitudine. Da oltre mezzo secolo, ogni giorno, da quel



2 novembre 1946 in cui celebrai la mia prima Messa nella cripta di San Leonardo nella cattedrale del Wawel a Cracovia, i miei occhi si sono raccolti sull'ostia e sul calice in cui il tempo e lo spazio si sono in qualche modo « contratti » e il dramma del Golgota si è ripresentato al vivo, svelando la sua misteriosa « contemporaneità ». Ogni giorno la mia fede ha potuto riconoscere nel pane e nel vino consacrati il divino Viandante che un giorno si mise a fianco dei due discepoli di Emmaus per aprire loro gli occhi alla luce e il cuore alla speranza (cfr Lc 24,13-35).

Lasciate, miei carissimi fratelli e sorelle, che io renda con intimo trasporto, in compagnia e a conforto della vostra fede, la mia testimonianza di fede nella Santissima Eucaristia. « Ave, verum corpus natum de Maria Virgine, / vere passum, immolatum, in cruce pro homine! ». Qui c'è il tesoro della Chiesa, il cuore del mondo, il pegno del traguardo a cui ciascun uomo,

anche inconsapevolmente, anela. Mistero grande, che ci supera, certo, e mette a dura prova la capacità della nostra mente di andare oltre le apparenze. Qui i nostri sensi falliscono – « visus, tactus, gustus in te fallitur », è detto nell'inno Adoro te devote –, ma la sola fede, radicata nella parola di Cristo a noi consegnata dagli Apostoli, ci basta. Lasciate che, come Pietro alla fine del discorso eucaristico nel Vangelo di Giovanni, io ripeta a Cristo, a nome di tutta la Chiesa, a nome di ciascuno di voi: « Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna » (Gv 6,68). □

## LA VITA DI FEDERICO CIONCHI

Il fedele sacrestano di Maria



scritta da P. Francesco Criveller, crs

Per richiesta:

p. Carlo Crignola - p.zza XXV Aprile, 2  
20121 MILANO (tel. 02 6592847)  
crsmiacc@tin.it - crslove@tuttopmi.it



### PREGHIERA

per ottenere da Dio grazie per l'intercessione e la glorificazione del suo Servo **Federico Cionchi**

Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, che ti compiacci di abitare nei cuori umili e semplici e ti degni di esaltarli, noi ti supplichiamo umilmente di concederci la grazia che da Te speriamo per intercessione e glorificazione del tuo servo Federico Cionchi.

Santa Trinità, unico Dio, abbi pietà di noi.

(Pater, Ave, Gloria)

# Genova: la peste del 1656-1657

Una esperienza sconvolgente  
nel grande solco dell'eroismo cristiano.  
I Somaschi non potevano mancare.

di Renato CIOCCA

“Mentre sul principio dell'anno 1656 nell'Italia tutta si godeva, (mercè la Divina bontà), perfetta salute, fu questa felicità interrotta dal contagio che nel mese di Marzo scopertosi in alcune ville e nella stessa Città Metropoli della Sardegna, non contento di vomitare il suo veleno in quest'isola, corse ad infestare primieramente la città di Napoli, d'indire s'inoltrò ai danni di Roma e, penetrato poi nella città di Genova, in quel tempo piena di numerosissimo popolo, ne fece strage sì grande, che nel mese di Luglio dell'anno seguente con memoria deplorabile si vide quasi vuota d'abitatori.”

Così Giò Bartolomeo Campasso, notaio della Repubblica di Genova, ci presenta una delle più tristi calamità che abbiano mai colpito la città della Lanterna. A dire degli storici Genova aveva allora tra gli 80.000 e i 100.000 abitanti.

I primi casi di infezione si verificarono a Sturla. In tre giorni soltanto perse la vita una donna. Dopo di lei si ammalò e morì il chirurgo che l'aveva curata. In pochi mesi la peste dilagò e invase tutta la città. Le gravi incertezze nella diagnosi dei medici fu certamente una delle cause più evidenti del diffondersi rapida-

mente del male. Alla insicurezza tennero dietro i ritardi nel provvedere alla terapia. E mentre i luminari di scienza discutevano la gente moriva inesorabilmente.

Per fortuna a Genova esistevano opere assistenziali tra le più stimate ed ammirate in tutta l'Europa. Una ventata di rinnovamento era stata portata dagli Ordini religiosi nati o riformati in seguito al Concilio tridentino. Con il loro entusiasmo e con le loro energie giovanili si posero senza indugio al servizio della gente e in particolare dei giovani, Camilliani, Gesuiti, Somaschi, Missionari Vincenziani, Cappuccini, Agostiniani, Carmelitani Scalzi, Barnabiti e Preti dell'Oratorio. Un

fiume travolgente di carità cristiana straripò dagli oltre venti conventi che allora esistevano a Genova e dilagò per tutte le case dei quartieri. Le monache, invece, che erano quasi tutte di clausura, dividevano il loro tempo tra la preghiera e l'educazione delle "cadette nobili" e delle bambine orfane e bisognose.

Il sacrificio di questi "spiriti magni" segnò senza dubbio una delle più belle pagine della storia della "Superba". Il lazzaretto della Foce, il Convento di san Bernardo, l'Ospedale di San



Colombano, chiamato anche Ospedaletto, il lazzaretto ricavato dal Convento di N. S. di Consolazione furono autentiche palestre di umile, ma eroico servizio agli appestati sull'esempio di Gesù Cristo. Non c'è miglior amico di colui che dà la vita per i propri fratelli.

La nostra parrocchia della Maddalena, al centro della città, non si lasciò superare in generosità ed eroismo. È interessante, però, notare come all'approssimarsi del contagio i Nostri Religiosi abbiano preso immediatamente decisioni concrete e adatte a far fronte ad una situazione che si presentava con le caratteristiche della più grande incertezza e precarietà.

Il primo pensiero fu di chiedere in prestito 200 scudi d'oro, cifra non indifferente per quei tempi, per fare le necessarie provviste dal momento che più tardi tutto sarebbe stato più complicato e più difficile. Il secondo provvedimento fu quello di allontanare momentaneamente dalla Comunità quei Religiosi, che per diversi motivi, potevano essere più di impaccio che di aiuto. Per consiglio del P. Generale P. Paolo Carrara i chierici furono allontanati immediatamente dalla Maddalena perché non adatti ad affrontare un'emergenza di tale portata. Il P. Giancarlo Pallavicini, nella sua carica di Vicario,

provvide a sistemarli con il loro P. Maestro e due fratelli laici ad Arenzano presso la casa dei suoi familiari. Lasciò inoltre liberi di ritirarsi dal collegio quei confratelli che non erano impiegati nell'assistenza degli ammalati. Passarono dunque nella nostra casa del Gardo (Garbo) i Padri Giammaria Lomellini e Camillo De Mari (che sarà poi eletto da Alessandro VII nel 1664 Vescovo di Nebbio in Corsica) e un altro confratello (P. Giulio Solfi). I Padri Giambattista ed Alessandro Spinola si rifugiarono nel villaggio di Pulinata (Palmaria). Infine P. Agostino Spinola si recò a Masone nel suo feudo di famiglia.

Era parroco alla Maddalena, per la seconda volta, il P. Niccolò De Barberi, eletto il 22 Giugno del 1653. Egli, fin dalle prime avvisaglie del morbo, aveva fermamente deciso in cuor suo di voler imitare il Miani in questo pericoloso esercizio di carità. Dimostrò subito senza mezze misure di essere dispostissimo a mettere a repentaglio la propria vita a favore delle anime a lui affidate. Con zelo commovente e con carità squisita incominciò ad assistere materialmente e spiritualmente gli ammalati non badando al tempo impiegato né alla fatica che si faceva sentire. Tutti gli infermi a lui segnalati furono visitati, confortati e corroborati con i Sacramenti. Il P. Tommaso



Grassi, edificato da tanto fervore spirituale e attratto dal suo esempio, non volle lasciarlo solo. Con altrettanto entusiasmo e disinteresse incominciò ad accompagnarlo nell'assistenza a quei poveri infelici.

Per non essere di danno ai Confratelli e per sentirsi più liberi e disponibili ad accorrere dove la necessità chiamava decisero di risiedere in un alloggio fuori del collegio. La loro carità non conobbe più limiti. Giorno e notte si aggiravano per la città come due Angeli Consolatori. Ma il 12 Giugno del 1657 il P. Grassi scopri sulla sua persona tre grossi bubboni pestiferi. Il lasciò passare per il cielo. Il Miani lo accolse con orgoglio di Padre e lo accompagnò alla presenza di Dio.

Il P. De Barberi rimase di nuovo solo. E come se non bastasse i Commissari del Quartiere gli impedirono di continuare la cura delle anime e lo misero in quarantena. Ferito nel suo cuore di sacerdote e di Padre somasco, con grandissimo senso di responsabilità, si dimise da parroco per non lasciare i fedeli da soli nell'ora del pericolo. La peste e il suo cuore sanguinante lo portarono dopo pochissimi giorni a raggiungere il P. Grassi alla presenza di quel Dio che tanto aveva amato sulla terra e servito nella persona degli ammalati.

Ma quando il pericolo si fa più vicino e sembra portare l'ansia e lo scoraggiamento nell'animo umano, Dio suscita a tempo opportuno, quando ormai più nessuno se lo aspetta, "un debole" che fortificato dal Suo Spirito, sconfigge il male.

P. Castello Giovanni Bernardo si offrì spontaneamente e quasi naturalmente a succedergli nell'esercizio pastorale, come fosse sbocciata inconsciamente una nobile gara per raggiungere più speditamente le più alte vette della santità. I Superiori approvarono il suo nobile sentimento e lo elessero parroco. L'arcivescovo, cardinale Durazzo, approvò immediatamente. La carità non poteva aspettare. Ventitré giorni di donazione totale a favore dei poveri appestati furono sufficienti ad aggregarlo alla gloria dei suoi confratelli. Ormai l'incendio della carità era divampato e pareva inarrestabile. Il P. Angelo Ciotti, che si era unito precedentemente al P. Castello, gli successe il giorno stesso. Ma nel frattempo anche P. Geronimo Brizio, vice-preposito della casa, P. Giuseppe Malvezzi e sei fratelli laici, Mauro Quaranta, Francesco Marchese, Antonio Zuccharin, Giuseppe Balani, Ambrogio Vassalli, Benedetto Garbarini e

due altri che erano ancora ospiti, probabilmente probandi, volarono al cielo. Rimase solo, come i grandi personaggi della storia, a lottare contro il male. Cadde pesantemente sulle sue spalle la cura della Parrocchia, l'assistenza della Chiesa e il governo del Collegio. Anziché abbattersi si esaltò. L'Angelo del Signore gli fu vicino e non permise che il morbo lo sfiorasse. Ed egli fortificato dalla presenza di Dio si diede anima e corpo all'assistenza degli appestati, pieno com'era di zelo e di carità. Anche il suo esempio non poté passare inosservato.

"Spiegar non si potrebbero, dicono le memorie della Chiesa, le fatiche, che tutto acceso di vivissimo ardor di carità durò egli nell'assistenza non solo degli infermi di sua giurisdizione, ma degli altri eziandio della Città con somma, ed universale edificazione di tutto il Popolo, e lode singolare della nostra Congregazione". Sopravvisse al contagio e morì il primo Maggio del 1662 "sorpreso da accidente apoplettico" mentre esercitava il sacramento della Riconciliazione ai Novizi".

È giusto ricordare ora che cosa significasse assistere concretamente gli appestati per capire l'eroismo di questi "santi". Oltre il naturale pericolo di contagio, non va dimenticato che i bubboni emanavano un puzzo tremendo e asfissiante. Possiamo facilmente immaginare che aria si respirasse nei lazzaretti! Gli appestati erano, inoltre, umiliati e affetti da frequenti diarree fetide che rendevano i loro letti pieni di ogni immondizia. Come se tutto questo non bastasse il vomito contribuiva a rendere le condizioni igieniche insopportabili. Infine molto spesso i contagiati soffrivano di frenesia. È stato calcolato che un 10% circa di ammalati perdesse l'uso della ragione. Ecco che cosa significava "curare" gli appestati.

Al principio di Ottobre il rigore del contagioso malore diminuì sensibilmente. Ritornarono subito il P. Giancarlo Pallavicini, il P. Lodovico Giuli con i Novizi, di cui era Maestro e via via tutti gli altri. E la vita religiosa riprese a scandire il tempo con i suoi ritmi misurati e solenni riportando negli animi la serenità perduta, mentre questi Testimoni della carità rimasero sepolti dall'oblio nelle memorie della Chiesa accuratamente scritte.

Purtroppo non ci sono pervenuti i lineamenti dei loro volti, ma la loro memoria dovrà durare a lungo nei nostri cuori e illuminare la nostra vita. □

# Antipatico!

di Claudia PILI

**S**. Girolamo viveva in comunità e quindi a fianco anche di persone non sempre piacevoli... Spesso ciascuno di noi si trova quotidianamente a contatto con persone con cui è difficile rapportarsi e comunicare per vari motivi (il caso più comune è la classica "incompatibilità di carattere"). Come fare a sopportarsi?

Girolamo suggerisce in una lettera al suo amico Ludovico Viscardi qualche utile "dritta" al riguardo (la così detta 3a lettera, del 14 giugno 1536).

Innanzitutto, scrive, l' "antipatico" va scusato e sopportato (usa proprio questo termine!) dentro di noi. Ma per S. Girolamo non è sufficiente! Si può, anzi si DEVE correggere l'altro, se notiamo i suoi errori. Normalmente verrebbe da farlo con una certa irruenza e ricorrendo all'uso di espressioni più o meno colorite... S. Girolamo suggerisce al contrario di armarsi di calma e pazienza (cosa indubbiamente non molto facile in certi contesti...) perché solo così lasceremo che a parlare sia la voce di Dio e non la nostra insofferenza.

Quella persona insopportabile, con cui per forza di cose ci troviamo ad avere a che fare ogni giorno

## La saggezza della tolleranza

*Se il tuo vicino è strabico, guardalo dalla parte dell'occhio sano.*

*Proverbio africano*

*Io non cerco di convincere l'avversario del suo errore ma di unirmi a lui in una verità più alta.*

*Jean Guittou*

*Se ci potessimo tutti affacciare alla soglia della coscienza altrui, e ci apparissero nude le anime, i nostri rancori si scioglierebbero in una immensa mutua pietà.*

*Miguel de Unamuno*



(spesso chiedendoci perché proprio noi...) può essere uno "strumento" che Dio ci pone davanti per esercitarci nella difficile "arte" della tolleranza.

S. Girolamo osserva poi che molte volte ci viene naturale adottare certe "tattiche" che ci permettono di sottrarci allo scomodo chiarimento con l' "antipatico" di turno: ad esempio tendiamo a scusare con molta facilità la nostra impazienza, a giudicare l'altro non sufficientemente propenso al pentimento... Inoltre, chissà perché, esiste sempre qualcun'altro più adatto di noi a "trattare" con quella persona...

In realtà queste scusanti non hanno molto valore: se proprio noi troviamo particolarmente irritanti certi atteggiamenti di una persona che abbiamo vicino, allora abbiamo la precisa responsabilità di farglielo notare (con tutti gli accorgimenti di cui Girolamo ha parlato): evidentemente in quel caso siamo noi gli strumenti di cui Dio si serve per comunicare con quella persona. Per essere sicuri di non sbagliare basta poco: armarsi di buona volontà e pazienza, dotarsi di un certo grado di apertura mentale per comprendere il punto di vista dell'altro e (cosa più importante) farsi guidare, nel tentativo di migliorare il nostro rapporto con lui, dallo Spirito Santo. E questo vale oggi come nel 1500!



**E**ravamo in tanti da Lombardia, Veneto, Piemonte, Liguria, Sardegna, Lazio e Puglia, per vivere questo momento di incontro con S. Girolamo nei luoghi che lo hanno visto protagonista nell'avventura della carità e del servizio. E proprio sulla vocazione al servizio si sono incentrati i contenuti dell'incontro, sotto il titolo: "Egli farà di voi cose grandi".

È stata un'esperienza molto bella e utile! Si è trattato di un'occasione importante per conoscere meglio S. Girolamo, i luoghi dove ha vissuto, i giovani di altre comunità somasche, per incontrare alcuni padri che non vedevamo da tempo, per pregare tutti insieme e rimettere a fuoco il nostro rapporto con Dio!

Molto bello sia il momento di preghiera collettiva, sia la veglia notturna del 29 notte.

Io personalmente l'ho vissuto con grande concentrazione e intensità, e devo dire che dopo aver pregato mi son reso conto che ne avevo proprio bisogno! Mi son sentito subito benissimo.

Il momento di preghiera, tutto incentrato sulla vita di S. Girolamo

e come lui viveva il vangelo, era diviso in due parti (una prima parte all'interno della chiesa e una all'esterno, lungo la scalinata che porta alla Valletta prima e al Castello poi).

Alle 23,30 iniziava la veglia notturna e ogni gruppo doveva animarla con canti e preghiere per un'ora. A noi è capitato dall'1,30 alle 2,30. È stato un momento molto bello e ben riuscito nonostante la stanchezza e la difficoltà di non avere molto tempo per dormire (né prima né dopo la veglia, visto che abbiamo raggiunto la palestra dove si dormiva alle 24 e che dopo la nostra ora di veglia bisognava mandare avanti l'orologio di un'ora!).

Ciò nonostante l'indomani alle 8 eravamo già pronti per la colazione, arzilli e contenti come sempre!

Il clima tra noi è stato sempre molto bello e di grande collaborazione!

L'esperienza di S. Girolamo è ricca di sfumature che si colgono man mano che lo si conosce meglio... c'è sempre qualche cosa di nuovo da scoprire.



Diego Z.



## dalla "Parroquia de santa Rosa" - México DF -



Carissimi Amici,  
vorrei condividere con voi la nostra esperienza di pastorale giovanile nella parrocchia di Santa Rosa, in Città del Messico. In particolare il cammino che stiamo compiendo insieme a un gruppo di ragazzi tra i 18 e i 28 anni di età. L'esperienza del "proceso juvenil vocacional" [P.J.V.], che è presente anche in altre realtà parrocchiali e diocesane in Messico, sta vivendo qui in Santa Rosa la sua quarta edizione.

Il P.J.V. è destinato a giovani, ragazzi e ragazze, che desiderano "prendere sul serio" il progetto sulla propria vita, all'interno del loro cammino cristiano e della comunità ecclesiale. La finalità che esso si propone è di aiutare e accompagnare i giovani nella loro crescita umana e cristiana, in vista di tale progetto di vita, e si svolge lungo l'arco di un anno, articolandosi in cinque tappe progressive. La caratteristica più importante dello stile di ogni incontro consiste nell'essere articolato in dinamiche, lavori di gruppo e condivisioni, piuttosto che in conferenze o "lezioni". Ciascuna tappa ha inizio con un incontro di una fine settimana, che si svolge nella comunità somasca di San Rafael.

Un gruppo di giovani, che hanno già vissuto l'esperienza del P.J.V nel corso di un anno, hanno voluto impegnarsi a formare un'equipe responsabile della preparazione e dello svolgimento del P.J.V stesso, a servizio delle nuove "generazioni" di ragazzi che ogni anno chiedono di percorrere questo cammino.

Nel corso della prima tappa si lavora in modo particolare in dinamiche e "talleres" (laboratori) che hanno come scopo aiutare a crescere nella consapevolezza di essere parte della Chiesa e di riconoscersi come membro vivo e operante di essa.

La seconda tappa intende favorire l'esperienza e la conoscenza della persona di Gesù.

La Settimana Santa segna il centro del P.J.V. Con essa coincide la terza tappa, che vuole offrire ai giovani la possibilità di vivere, durante otto giorni, un'esperienza significativa del Mistero Pasquale. A questo scopo si è scelto di vivere questi giorni all'interno di una comunità campesina, in una regione semidesertica del paese, distante circa cinquecento km. dalla capitale. Le famiglie del luogo si rendono ogni anno disponibili ad accogliere i giovani (quest'anno una sessantina in tutto) nelle proprie semplici abitazioni, e a condividere con loro i pasti. Per i ragazzi si tratta di un'opportunità importante per conoscere le concrete condizioni di vita della gente campesina, in molti casi povere e con forti limitazioni economiche.



Nel corso della quarta tappa si approfondisce in modo particolare il mistero dello Spirito Santo, soprattutto nella dimensione del discernimento.

La quinta tappa, infine, è dedicata specialmente alla dimensione vocazionale e ad offrire un panorama ampio delle vocazioni specifiche nella Chiesa.

Come frutto del cammino di riflessione e discernimento compiuto nell'arco delle cinque tappe del P.J.V, i giovani approfondiscono la loro decisione di impegno all'interno della società e della comunità ecclesiale. Non mancano ragazzi e ragazze che decidono di conoscere più da vicino la realtà della vita consacrata, iniziando un'esperienza in una comunità religiosa o in un seminario, o di approfondire la loro opzione di vita matrimoniale.

Un altro frutto importante del camminare insieme è la crescita dello spirito di comunione, gioiosa condivisione e fraternità che il gruppo sperimenta.



P. Oscar Brand crs - [oscarbr@somascos.org](mailto:oscarbr@somascos.org)



## ...servite i poveri

S. GIROLAMO EMILIANO - Testamento spirituale

## Le povertà "nascoste" in Europa

## Le povertà "nascoste" in Europa

Nel mese di maggio dello scorso anno (esattamente l'8 maggio 2002) Caritas Europa rendeva noto il suo 1° Rapporto annuale sulla povertà in Europa, nel quale si può trovare una analisi molto particolareggiata della situazione nei 43 paesi europei e alcune proposte politiche sia per l'Unione Europea che per gli altri paesi del vecchio continente.

L'immagine dell'Europa che si scopre dalla lettura del Rapporto è tanto più reale se si tiene conto del fatto che i dati per la sua elaborazione sono stati ricavati dal lavoro sul campo delle organizzazioni formanti la Caritas Europa, sempre a contatto diretto ed immediato con i più bisognosi. Ed è proprio questo fatto che rende assolutamente credibili e veraci le conclusioni del documento. I modelli e le tendenze riportati rispecchiano la visione globale della realtà nuda e cruda di questo fenomeno sociale (che mette in evidenza grandi disuguaglianze, per esempio, tra gli stipendi delle donne e quegli degli uomini) come anche dell'impatto emergente della discriminazione, l'emarginazione o l'esclusione sociale non soltanto tra un paese e l'altro della vecchia Europa ma anche all'interno degli stessi paesi. È questo il primo rapporto nel suo genere realizzato dalla Caritas Europa, con il quale questo Ente sociale - presente ed operante in 198 paesi e territori, direttamente vincolato alla Chiesa cattolica

per l'assistenza, lo sviluppo dei popoli e i servizi sociali - vuole offrire un contributo positivo all'analisi delle cause della povertà nel Primo mondo - il mondo cosiddetto "ricco" (?) - e alla risoluzione, fin dalla radice, delle cause e dei problemi che provocano l'esclusione sociale. Il rapporto vuole mostrare il volto della povertà in Europa - ha detto Bruno Kapfer, segretario generale di Caritas Europa in una conferenza stampa - e avviare una discussione su come attuare delle politiche sociali efficaci per aiutare le fasce più deboli della popolazione. Non solo negli stati membri dell'UE, ma anche nei Paesi candidati e in quelli che non hanno chiesto l'ingresso. Sei le categorie di cittadini prese in esame:

- disoccupati
- lavoratori più poveri
- genitori single/famiglie numerose
- anziani
- richiedenti asilo/immigrati
- minoranze

Come indicatori sono stati presi in considerazione tra l'altro, gli investimenti dei governi su salute, istruzione e i livelli di assistenza sociale. Anche nei paesi UE è sorprendente la mancanza di protezione sociale a favore delle categorie più deboli. Nei Paesi candidati le nuove povertà sono oggi costituite da "lavoratori poveri" come medici e insegnanti statali che guadagnano stipendi molto bassi. In Bulgaria c'è chi guadagna 40€ al mese mentre il

costo della vita è il doppio. In Ucraina, invece, il 30% degli anziani è sotto la soglia di povertà e non ha diritto all'assistenza sanitaria gratuita. Nei paesi dell'Est non candidati c'è poi il deserto totale di assistenza sociale. Caritas Europa ha consegnato alle autorità dell'Unione Europea e dei Paesi non membri (a tutte le Istituzioni europee: Parlamento, Commissione, Consiglio dell'Unione, Consiglio d'Europa ed Ecosoc, ai singoli governi e a tutte le Caritas nazionali) le conclusioni politiche derivanti da questo studio, fornendo pareri e indicazioni sui temi inerenti alla lotta alla povertà. Ecco, a nostro giudizio, le più importanti:

- la promozione dell'impiego e l'accesso al lavoro e alla formazione;
- l'urgenza di nuove politiche di protezione della famiglia, con particolari riguardi per le famiglie disagiate (monoparentali e numerose);
- la lotta contro la discriminazione
- e lo sviluppo di scambi economici e di solidarietà tra Europa dell'est e dell'ovest.

A nessuno può sfuggire l'interesse che il 1° Rapporto della Caritas Europea, ma soprattutto, il fenomeno sociale che esso riporta, ha per un cristiano e in particolare per un somasco. In tutti noi riecheggiano le parole "Servite i poveri..." del testamento di colui che si autodefiniva molto umilmente "...primo servo dei poveri".

## Una visione "globalizzata" del problema

intervento del **sac. VITTORIO NOZZA**, Direttore della **CARITAS ITALIANA**  
<http://new.dsonline.it/aree/welfare/documenti/>

Convegno "Dalle disuguaglianze alla cittadinanza" - Roma 24-25 gennaio 2003

### 1.- La povertà nel mondo

Quando si parla di povertà con riferimento ad un determinato contesto è necessario tenere presente che ...c'è sempre qualcuno più povero di te. Diversamente ci si chiude nel particolare e si perde di vista l'insieme, che è il mondo globalizzato con la sua straordinaria capacità di produrre sì ricchezza, che non è mai allo stato puro ma è sempre accompagnata, preceduta e seguita, da una altrettanto straordinaria capacità di produrre povertà. Il meccanismo della forbice si allarga: pochi ricchi sempre più ricchi, e poveri sempre più poveri in aumento. Due miliardi di esseri umani vivono sotto la soglia di povertà, con meno di 700 mila lire all'anno:

- in Brasile il 16% della popolazione più abbiente detiene l'85% delle risorse;
- in tutta l'Africa subsahariana ci sono meno linee telefoniche che nella sola città di New York;
- i 250 uomini più ricchi del mondo hanno un capitale che supera il bilancio dei 90 paesi più poveri della terra;
- in India quasi la metà della popolazione è sotto la soglia di povertà, ma ingenti risorse

vengono impiegate, come del resto in Pakistan, per un micidiale programma nucleare;

- altrove, come in Argentina, un dissesto largamente prevedibile ha falciato anche i ceti medi, tant'è che i poveri, che erano l'8% della popolazione negli anni Settanta, sono ora diventati il 40% e fra loro almeno l'8% vive in situazione di esclusione totale;
- né ci si rende conto che i cittadini di paesi sviluppati come gli USA spendono per lo spuntino mattutino più di quel che pagano in un anno, come contribuenti, per gli aiuti allo sviluppo.

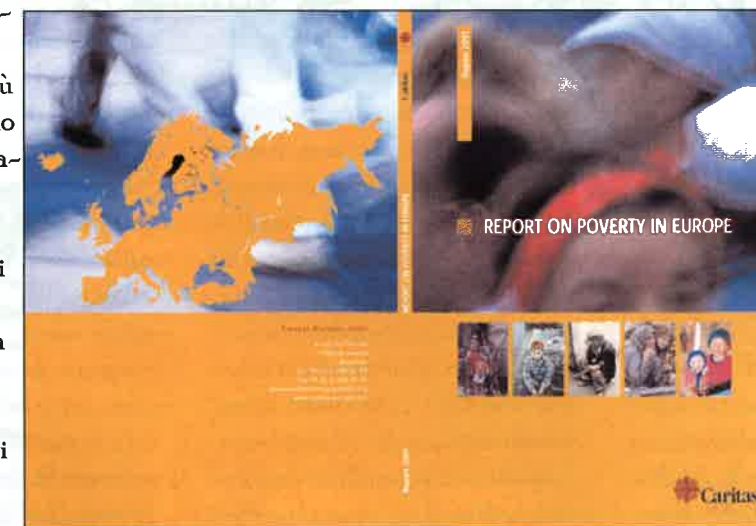
Ciò va tenuto presente se non si vuole perdere il senso delle proporzioni. Come pure va rilevato il divario che c'è tra quel che si destina ad aiutare i poveri del mondo e quel che si stanziava per le spese militari.

### 2.- La povertà in Europa

Quanto all'Europa, è utile la lettura dei dati ed i rilievi di Caritas Europa, che non considerano soltanto le situazioni dei paesi dell'UE ma anche quelli di paesi facenti parte del territorio europeo. I dati salienti della situazione europea mettono in luce alcune tendenze comuni che si possono così rappresentare:

a. La povertà diventa sempre più femmina - In Europa crescono l'emarginazione e la discriminazione delle donne: le stime riferite all'UE, nel '99, evidenziano che il salario femminile è il 51,8% di uno stipendio maschile; lo scarto più significativo si registra a Malta (27,7%), mentre negli Stati esterni all'UE la Lituania emerge per il 67,11%, seguita dall'Armenia (66,11%). In Turchia, invece, la paga delle donne scende al 44,8% di quella degli uomini. Il dislivello meno elevato è in Gran Bretagna (71,5% dei redditi maschili); in Italia le retribuzioni femminili arrivano al 43% del reddito medio degli uomini.

b. La povertà invade i saperi - La spesa per l'istruzione varia da paese a



paese. La percentuale del Prodotto interno lordo destinato a questo scopo, negli anni 1995-97, in Svezia arriva all'8,3% e in Danimarca all'8,1%; fanalini di coda la Turchia (2,2%) e l'Armenia (2%). Il tasso di alfabetizzazione e le spese finalizzate all'educazione si riflettono nell'uso delle tecnologie informatiche. Qui gli sbalzi sono enormi: quattro Paesi - Svizzera, Svezia, Norvegia e Irlanda - dispongono di 400 computer ogni mille persone, in Grecia le quote scendono a 60,2 PC su mille abitanti...

**c. La povertà attacca il lavoro** - La disoccupazione, soprattutto quella di lungo periodo, rappresenta una delle principali cause della povertà, collegata all'analfabetismo o a una scarsa formazione e acquisizione di competenze, ritenute insufficienti per rispondere alle esigenze del mondo tecnologico attuale, in continuo cambiamento. I disoccupati - soprattutto giovani, persone di mezza età e disabili, fisici o psichici - si trovano in tutta Europa: in Austria, ad esempio, il 32% dei disoccupati di lungo periodo vive sotto la minaccia della povertà. Nel 2000 il tasso di disoccupazione in Finlandia è aumentato del 9,8%: un dato che comprende il 21,4% dei giovani fra i 15 e i 24 anni. La Polonia, nel 2001, contava circa 3 milioni di disoccupati. Ai disoccupati vanno aggiunti i lavo-

ratori poveri a motivo dei salari esigui; fra loro anche medici e insegnanti. Nella Federazione russa e in Ucraina i bassi stipendi (circa 30 € al mese), oltre ai ritardi nei pagamenti, provocano esodi di massa; per la scarsa retribuzione. Nel 2000 a Istanbul, oltre un milione di persone soffrivano di denutrizione. Questa situazione incentiva, come effetti collaterali, la tossicodipendenza in crescita fra i giovani norvegesi e slovacchi, e l'alcolismo, che in Polonia coinvolge circa un milione di persone.

**d. la povertà sconvolge la famiglia** - In 14 Paesi (Austria, Francia, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Gran Bretagna, Andorra, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania, Slovacchia, Armenia e Bielorussia) è particolarmente critica la situazione delle famiglie monoparentali soprattutto al femminile. Queste, insieme agli anziani, rappresentano le categorie principali di persone che vivono sotto la soglia della povertà. In Lussemburgo, ad esempio, sono il 12% della popolazione, mentre in Austria il 47% dei genitori soli disoccupati sono in condizioni di "povertà cronica", anche per la mancanza di sussidi governativi. Si trovano nelle stesse difficoltà le famiglie con due o tre figli. Il problema viene accentuato per gli alloggi inadeguati e l'impossibilità di accedere agli asili nido per i bambini.

Il sistema sociale, infatti, è chiaramente ancora concepito in funzione di una concezione della famiglia che appartiene al passato, con un capofamiglia che lavorava, generalmente l'uomo, e l'altro partner che si occupava dei bambini. I bassi salari, l'instabilità dell'impiego, la disuguaglianza tra uomini e donne, i servizi di aiuto all'infanzia inadeguati sono elementi che avvicinano sia le famiglie monoparentali che quelle numerose al rischio di povertà cronica e altri indici significativi

- La mortalità infantile: è più elevata in Italia, insieme a Belgio, Grecia, Irlanda, Spagna e Gran Bretagna, dove i decessi sono 6 ogni mille nati vivi. In Turchia il numero sale vertiginosamente a 40 bimbi morti; alto il dato anche di Albania (29 decessi su 1.000).

- Gli anziani: in 17 Paesi europei (compresa l'Italia, in particolare il centro-nord) gli anziani sono fra i più poveri della società, per le pensioni troppo esigue. In Belgio, ad esempio, le pensioni rappresentano il 37% di un salario medio; in Bulgaria la pensione sociale media si aggira intorno ai 40 € e quella minima ammonta a 23 €, mentre scende a 12 € in Ucraina, senza che venga garantita l'assistenza sanitaria gratuita al 30% degli anziani sotto la soglia di povertà.

- I rifugiati e richiedenti asilo: il numero di richiedenti asilo in Europa, nel 2001, è cresciuto a

21 milioni e 800mila, dei quali 12 milioni di rifugiati (55%) e 900mila richiedenti asilo (4%). Dovunque i richiedenti asilo, come gli immigrati, appartengono a una categoria fortemente a rischio di esclusione sociale; i loro lavori sono generalmente mal pagati.

- Le minoranze etniche ed in particolare i Rom, verso i quali si manifestano forme inaccettabili di razzismo e xenofobia.

Questo quadro europeo allargato denuncia una forte carenza delle politiche sociali nella protezione delle fasce più deboli della popolazione e ne reclama un rafforzamento nelle direzioni indicate da Caritas Europa e cioè:

- l'accesso al lavoro,
- la lotta contro la discriminazione,
- l'aiuto economico per l'istruzione dei bambini in famiglie disagiate
- e lo sviluppo di scambi economici e di solidarietà tra Europa dell'est e dell'ovest.

### 3.- Italia povera o 'povera Italia'?

Il panorama europeo ora descritto consente di soffermarci sulla situazione italiana in termini essenziali, quanto basta per motivare alcune considerazioni propostive. Un utile sussidio è costituito dalle elaborazioni del quarto rapporto Caritas-Zancan "Cittadini invisibili", appena uscito presso Feltrinelli, che aggiorna e sviluppa le riflessioni contenute nei tre precedenti rapporti. Giova qui ricordare i titoli della serie:

- I bisogni dimenticati (1997),
- Gli ultimi della fila (1998),
- La rete spezzata (2000),
- I cittadini invisibili (2002),

testo questo che centra il tema dell'esclusione sociale in relazione ai diritti di cittadinanza. L'intento è quello di verificare in quale misura, su specifici aspetti di disagio sociale, siano garantiti a tutti i cittadini non solo i livelli essenziali di assistenza ma anche quelli di partecipazione sociale. In questo senso, invisibili sarebbero quei cittadini che non riescono a rendersi concretamente presenti nella città e nella vita sociale, a causa di una situazione di svantaggio o a motivo di un diffuso disinteresse alla partecipazione sociale. In particolare: disabili, donne in difficoltà, minori in disagio, famiglia, figli e responsabilità genitoriali, accattoni su strada.

Quest'anno il rapporto sui cittadini invisibili porta un deciso attacco al diffuso luogo comune, quello per cui la povertà è identificata dai soli dislivelli di reddito e di capacità di consumo.

Questi certo hanno un peso decisivo, ma anche altri fattori vanno considerati. Si può essere poveri di soldi e si può essere poveri di diritti. Si è poveri di diritti quando si vive in una condizione di cittadinanza negata, o limitata, cioè quando si è invisibili agli occhi della società.

Proviamo ora a prendere in considerazione alcune situazioni di bisogno facilmente invisibili:

**3.1. Le persone disabili:** in termini

di diritti di cittadinanza esse avvertono gli stessi bisogni delle persone non disabili, ma, la loro situazione esige che "a tali bisogni le risposte debbano essere fornite con modalità personalizzate e diverse dalle altre, pur se con strutture e servizi comuni per la soddisfazione dei bisogni di tutti". Con questo approccio vanno prese in esame le modalità con cui le strutture ordinarie della società rispondono ai bisogni dei disabili nel campo:

- dell'istruzione sia nell'età scolare che nell'età adulta,
- dell'abitazione quando si tratti di disabili adulti fuori dalla famiglia,
- del lavoro,
- dell'integrazione sociale,
- dell'assistenza sanitaria e pensionistica e dei servizi sociali.

E qui emerge lo scarto tra il dettato delle leggi, che in Italia sono complessivamente avanzate, e l'effettiva fruizione dei diritti così riconosciuti.

**3.2. Le donne in difficoltà.** Ciò riguarda le condizioni di dipendenza economica e familiare, l'uso del tempo (la doppia presenza, di donna casalinga e lavoratrice), la disparità nella disponibilità delle risorse socioeconomiche e delle opportunità. È fondamentale far crescere il confronto tra le condizioni del disagio femminile e le risposte che ad esso si danno in ordine alla povertà vera e propria, alla maternità solitaria, alla molteplici manifestazioni di violenza,

alla prostituzione, all'immigrazione. Si deve qui concludere che esiste un sommerso con cui bisogna misurarsi cercando di guardare le cose anche dal punto di vista femminile. E' questa una ricerca e una lettura tutta da fare, tutta da costruire in modo serio e puntuale.

**3.3.** I minori in condizione di disagio. La problematica merita un cenno particolare anche per la bruciante attualità della materia. Ma c'è soprattutto un richiamo persuasivo alla responsabilità di tutti e degli adulti in particolare da far crescere nei nostri contesti di vita. Una serie di fondamentali bisogni del soggetto in formazione non possono essere esauditi dal giudice o dai servizi ma possono essere appagati solo da un incontro tra chi si affaccia alla vita e un altro, adulto, capace di ripiegarsi su di lui, di coglierne la richiesta di aiuto, di lasciarsi coinvolgere in un cammino comune, di dare risposte in qualche modo esaustive alle domande non verbalizzate del ragazzo. Provocazioni forti su cui riflettere che portano ad immaginare una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza, in cui si rivaluta

appieno la figura di un educatore che sappia muoversi nel labirinto delle tante apparenti proposte di libertà che circondano i giovani, libertà a cui non si accompagna una liberazione. Ma c'è soprattutto un interrogativo inquietante a cui dare concreta risposta: "Gli adulti di oggi sono veramente capaci di riappropriarsi della propria funzione?"

**3.4.** Le famiglie e le responsabilità genitoriali. La famiglia, per assumere le responsabilità che la caratterizzano ha bisogno di una comunità che abbia cura di essa, anche attraverso servizi che non siano solo per la famiglia ma anche e soprattutto con la famiglia. Se è vero infatti che la felicità non dipende dai servizi sociali, è vero anche che questi possono contribuire in modo incisivo a rimuovere disparità e dislivelli ed a consentire l'accesso alla normalità della vita sociale. Di qui anche le preoccupazioni per il timore dell'introduzione di eccessive differenziazioni tra regioni e l'insistenza sull'importanza, anche per la famiglia, dei livelli essenziali delle prestazioni e dei sostegni. Occorre far fronte ai rischi di

caduta di tutela, con particolare riguardo a quelle situazioni e contesti sociali deboli, che non riescono da soli a far valere i propri diritti di cittadinanza. In questa logica le analisi e le indicazioni dell'elaborazione Caritas-Zancan, mentre arricchiscono l'analisi di situazioni di povertà effettiva ed estrema (come l'accattonaggio) mettono a fuoco un'esigenza di prevenzione della povertà che è strettamente connessa con gli indirizzi delle politiche di welfare e con le scelte generali di politica economica. Figure e gruppi sociali che oggi si trovano sul confine possono rimanere stabilmente inclusi o venire esclusi in virtù di un paragrafo della finanziaria o di un ...soffio di congiuntura. Prospettare in questi termini il tema della povertà in Italia non significa affermare che l'Italia, come paese, è povera; significa sottolineare che può divenire davvero una povera Italia se non riesce a mobilitare e impiegare tutte le risorse necessarie contro tutto ciò che può far crescere le situazioni di disagio e di esclusione, assumendo ciò come impegno prioritario dell'azione politica ad ogni livello.

#### Spirito della povertà somasca

*Fedeli all'esempio di San Girolamo e dei suoi primi compagni, che si chiamavano Servi dei poveri e offrivano la loro vita a sollievo dei più indigenti, riconosciamo come nostra vocazione la scelta dei poveri. Con loro condividiamo la nostra vita, accogliendoli anche nelle nostre case; esplichiamo di preferenza la nostra attività nelle zone abbandonate, mostriamo una evangelica predilezione per quanto è modesto e umile e ci impegnamo nella comune legge del lavoro.*

Dalle "Costituzioni e Regole" dell'Ordine Somasco (n. 19)

La povertà in Italia: una soluzione possibile.

## L'esperienza del Banco Alimentare

intervento di **Don Mauro Inzoli**, Presidente della Fondazione **BANCO ALIMENTARE ONLUS**

<http://www.bancoalimentare.it/index.htm>

Convegno sulla povertà in Italia - Firenze, 4 aprile 2003

L'esperienza proposta dalla Fondazione Banco Alimentare nasce nel 1989, quando il Cavalier Danilo Fossati, Presidente della Star, e Monsignor Luigi Giussani, fondatore del Movimento ecclesiale Comunione e Liberazione, decidono di proporre anche in Italia l'esperienza del Banco Alimentare, nata in America negli Anni Sessanta. Ciò che ha mosso i fondatori del Banco Alimentare e muove oggi gli oltre 700 volontari che stabilmente donano tempo e professionalità nella rete consolidata di distribuzione dei prodotti alimentari, non è solo un semplice atto di generosità, ma anche un tentativo di cambiare mentalità, cioè un'azione che ha come scopo ultimo quello di conoscere il senso della vita e che rende così l'uomo più libero, anche nelle circostanze più avverse. Infatti l'azione del Banco Alimentare nasce grazie a un'esperienza che vede nella condivisione del bisogno degli altri un fattore ineliminabile per realizzare se stessi. Perciò non si può rimanere fermi di fronte al bisogno, soprattutto quando assume dimensioni così grandi e drammatiche. Nel nostro Paese infatti, dai dati ISTAT, si evince che 7.828.000 persone vivono sotto la soglia di povertà, persone che possono essere definite povere. Come scriveva Monsignor Giussa-

ni per il decennale del Banco, come suo augurio: "In un tempo che ha smarrito il valore infinito della persona concreta, perché ha dimenticato la tradizione cristiana, siete chiamati a rinnovare lo spettacolo della condivisione gratuita del destino dei fratelli uomini, a imitazione di Gesù di Nazareth, che ha dato la vita per i suoi amici, anche soccorrendoli nei bisogni fisici quando li sfamò a migliaia moltiplicando i pani e i pesci. Di questo miracolo, che solo la grazia di Dio può compiere attraverso lo strumento fragile delle nostre persone, il mondo ha bisogno per ritrovare una speranza che sostenga l'infinita fatica del vivere". In questi 14 anni il Banco Alimentare è cresciuto molto ed ora è un'organizzazione importante in Italia. E lo è per svariate ragioni: primo perché dà un aiuto concreto quotidianamente a 1.122.193 persone che versano in stato di indigenza, poi perché svolge la propria opera mettendosi al servizio di chi assiste gli indigenti e ha quindi i mezzi e le competenze per farlo e inoltre perché lotta contro lo spreco in una società che sempre più si dimentica dei più poveri. L'esperienza sviluppata in questi anni non rappresenta solo un esempio particolarmente efficace di attenzione alle necessità alimentari delle persone più bisognose, ma anche e direi soprat-

tutto un'azione di vera e propria utilità pubblica, secondo la migliore tradizione del principio di sussidiarietà. Infatti le motivazioni stesse che stanno all'origine della nascita e segnano la storia del Banco inducono a riflettere sul fatto che dietro ogni bisogno, anche quello di pane, si nasconde la domanda di una attenzione, di una compagnia umana che non può essere soddisfatta dall'intervento dello Stato. Questo non vuol dire che siamo davanti a un Ente che col suo lavoro risolve i problemi di uno Stato che ha altro a cui pensare bensì di fronte a un'esperienza che descrive in modo molto efficace l'evoluzione del non profit nel nostro Paese ed apre ad uno scenario in cui non profit e volontariato non saranno più sinonimo di assistenzialismo caritatevole, di improvvisazione, ma di autentica passione per l'umano, perciò anche di professionalità, di serietà imprenditoriale e di creatività. Per questo è necessario riflettere sulla possibilità di creare un vero e proprio circuito distributivo, alternativo a quello normale, un circuito regolato da un autentico patto di solidarietà che contribuisca a soddisfare il diritto di alimentazione per quelle persone che già oggi sono raggiunte dal Banco Alimentare e coloro che non lo sono ancora.

Si tratta in sostanza di riconoscere per via formale l'utilità pubblica di un servizio come quello che il Banco svolge, di agevolarlo, di sostenerlo in ogni modo attraverso convenzioni con lo Stato, le Regioni e gli Enti territoriali. Il grande vantaggio per la società civile è di vedere milioni di suoi poveri alleviati in un bisogno fondamentale e di vedere migliaia di volontari riconosciuti nel loro lavoro per i più poveri. Il Banco svolge la sua missione attraverso i 18 Banchi locali che coprono tutto il territorio nazionale. Per ogni Banco locale ci sono uno o più magazzini che raccolgono le eccedenze della produzione agro-alimentare che vengono distribuite attraverso i 6.527 enti caritativi convenzionati col Banco a 1.122.193 persone. Nel 2002 sono stati raccolti e distribuiti gratuitamente 43 milioni 640 mila Kg di prodotti alimentari di cui 4 milioni 989.103 Kg nella giornata della Colletta Alimentare per un valore commerciale di circa € 18.604.362. Il tutto realizzato dalla Fondazione con un costo complessivo irrisorio. Questo significa per esempio che se uno sostiene l'azione del Banco Alimentare con € 5 permette al Banco di distribuire ai poveri prodotti per un valore moltiplicato 30 volte, cioè per € 150. Il Banco in questi anni si è reso presente anche nelle emergenze più drammatiche, dal terremoto in Umbria, all'alluvione di Sarno, del

Piemonte e Valle d'Aosta, e al terremoto in Molise, e in modo particolarmente significativo nell'emergenza profughi kosovari, dove con l'iniziativa Pane per i profu-

ghi ha raccolto in tre settimane circa 7 miliardi destinati all'acquisto di generi alimentari per i campi profughi e alla ricostruzione tramite AVSI.



Un italiano su otto, in pratica 7,8 milioni di persone, il 13,6% dell'intera popolazione. Sono i poveri in Italia, secondo le ultime statistiche dell'Istat relative al 2001. O meglio, si tratta di 2,6 milioni di famiglie (il 12% del totale) che vivono sotto la cosiddetta soglia di povertà relativa.

In buona sostanza, l'Istat ogni anno calcola una linea convenzionale di spesa media mensile pro capite per consumi delle famiglie (l'anno scorso era pari a 814,55 euro): se un nucleo familiare spende ogni mese per consumi un importo uguale o inferiore viene considerato indigente. E posto pari a 100 il totale delle famiglie in condizione di povertà relativa, ben 66 risiedono nel Mezzogiorno.

Guardando la dinamica della povertà negli ultimi cinque anni (dal 1997 al 2001), si nota che a livello nazionale il fenomeno è stabile (oscilla tra l'11,8 e il 12,3%), al Nord e al Centro è in impercettibile miglioramento (ma nelle regioni centrali è fortemente cresciuto alla fine degli anni 90), mentre al Sud siamo tornati l'anno scorso ai livelli del '97 (24,3%).

"La condizione di povertà relativa - si legge nell'ultimo rapporto Istat - è concentrata tra le famiglie numerose, in particolare quelle con tre o più figli, tra le famiglie con anziani e tra gli anziani soli". Ma l'Istat calcola anche la povertà assoluta, cioè quella condizione economica che non consente di acquistare determinati beni e servizi ritenuti indispensabili per una famiglia. Ebbene, la povertà assoluta, sempre nel 2001, in Italia tocca il 4,2% del totale delle famiglie (940mila), vale a dire poco più di 3 milioni di individui. Ed è sempre il Sud ad avere la percentuale più consistente, con il 75,1% delle famiglie assolutamente povere residente nelle regioni meridionali. E anche in questo caso, con il 7,4%, sono le famiglie con quattro o più componenti quelle che presentano l'incidenza di povertà assoluta più alta.

Sempre secondo l'Istat, se l'80% delle famiglie italiane è "sicuramente non povero", il rimanen-



te 20% si divide in tre categorie a rischio o in forte disagio: l'8% sono "quasi povere" (in pratica, basta un problema familiare, come la perdita del lavoro o la cassa integrazione del capofamiglia, per precipitare nell'area della povertà), un altro 6,6% sono "appena povere" (un eufemismo statistico, ai fini pratici del disagio) e il 5,4% sono "sicuramente povere". Tradotto in numeri, significa che nel 2001 1,2 milioni di famiglie sono sicuramente povere e anche in questo caso la distribuzione territo-

riale penalizza il Mezzogiorno: infatti, se al Nord le famiglie sicuramente povere sono l'1,8% del totale e al Centro arrivano al 3,1%, al Sud addirittura quadruplicano, toccando il 12,1% del totale.

Insomma, da qualsiasi parte si rigiri la statistica, a emergere è il drammatico dato che la povertà in Italia esiste ed è un fenomeno visibile, non nascosto, cui le politiche pubbliche non sanno dare una risposta adeguata.

A certificarlo è uno studio di Eurostat, sullo stato dell'Unione europea, che mette in evidenza come l'Italia appartenga, con altri Stati dell'area mediterranea, quali Grecia, Spagna e Portogallo, al ristretto novero dei Paesi che mostrano rischi di povertà molto elevati. E proprio l'Italia è il fanalino di coda sul versante dei trasferimenti pubblici per far fronte al rischio povertà: la variazione nell'incidenza della povertà dovuta agli aiuti pubblici è minima (13%), superiore soltanto a quella della Grecia (4%).

Nel nostro Paese si buttano via ben 1,5 milioni di tonnellate di alimenti per un valore di 4 miliardi di euro. Il Banco Alimentare sfama quotidianamente un milione di persone al giorno, attraverso più di 5mila enti convenzionati. Nel 2001 il Banco ha raccolto circa 50mila tonnellate di generi alimentari, recuperandoli tra le eccedenze produttive, e le ha ridistribuite ai bisognosi. Un milione di poveri "reali" sfamati ogni giorno, cioè un ottavo degli italiani che tristemente la "statistica" classifica al di sotto della soglia di povertà.

## «I poveri li avrete sempre con voi»

Proponiamo alcuni brani dell'intervento di **PAUL JOSEF CORDES**, Presidente del P. C. "COR UNUM"

Meeting di Rimini - 21 agosto 2002

<http://www.comunione-liberazione.org/articoli/>

Per superare la miseria quello che manca, e che è determinante, è la volontà politica. Questo è stato in ogni caso il bilancio chiaro del vertice Fao di Roma. La questione che oggi ci occupa è perciò da girare in primo luogo ai politici. Non si possono chiamare fuori dalle proprie responsabilità. I Paesi sviluppati si sono impegnati ufficialmente a contribuire, agli inizi degli anni 90, con lo 0,7% del loro prodotto all'aiuto ai Paesi poveri. Pochi tengono fede a tale promessa. Ma anche da parte dei Paesi in via di sviluppo, purtroppo, spesso manca la volontà politica. Manca la forza, spesso l'intelligenza o la sapienza di promuovere il cambiamento sociale. Certamente sarebbe troppo semplice fare dei politici i capri espiatori del problema. Anche se non possiamo affrontare il problema direttamente, non possiamo disfarcene. C'è il "Lazzaro alla porta", il povero abietto vicino a noi, che non possiamo trascurare, pena la perdita della vita beata "nel seno di Abramo". Non possiamo ignorare la responsabilità che ci compete. I cristiani e la Chiesa devono farsi avvocati della dignità dei poveri di fronte ai governanti. La Chiesa, perciò, non omette di scuotere il mondo e la società, come Giovanni Paolo II ha nuovamente fatto nel vertice Fao: "La povertà e la fame rischiano di compromettere alla radice l'ordinata convivenza di popoli e nazioni

e costituiscono una minaccia concreta alla pace e alla sicurezza internazionale" (11 giugno 2002). La missione della Chiesa abbraccia, tuttavia, ambiti più vasti della lotta alla miseria. La pretesa di sradicarla definitivamente sarebbe comunque una illusione, data l'assicurazione di Gesù: "I poveri li avrete sempre con voi". La Chiesa non è esclusivamente, anzi, neppure principalmente, ancilla dell'ordine creationis; non è la moderatrice di politica, società e cultura. Anche se il fascino e l'interesse della mentalità in voga pare richiedere continuamente il contrario, la Chiesa non può essere ridotta a un mega partito. Intesa così, la Chiesa si troverebbe nella condizione di dover travisare la parola che Dio dà all'uomo, anzi di



pervertire il significato autentico del messaggio divino sulla povertà. Già nell'Antico Testamento viene accennata la stima per i poveri, e le radici per il nostro tema si trovano già nel Deuteronomio (15,11). Gesù fa sua questa considerazione dei poveri. Sono essi, gli umiliati, coloro che hanno subito ingiustizia, a ricevere la promessa che lui, Cristo, dona ricchezza e sazietà. Come in uno specchio concavo tutto lo splendore della povertà si raccoglie nella Vergine di Nazareth. Il canto che lo testimonia è il Magnificat - veramente un inno dei poveri, che solo in Dio hanno la propria ricchezza. Non sono ricchezza e benessere a far esultare Maria, ma l'essere bisognosa, l'umiltà. Sono del tutto cosciente che questa rivelazione biblica va contro il trend attuale della società e contro la sensibilità naturale. La nostra natura e la nostra cultura si ribellano alla povertà. Tuttavia dobbiamo tener fede alla verità biblica: certamente non per levarci di torno i poveri o addirittura per tranquillizzarci con pensiero cinico che il Vangelo vuole lasciare i miseri nella loro miseria. Si tratta invece di una consolazione, se dobbiamo portare la croce di una delle molte forme di povertà; o piuttosto si tratta di una spina nel fianco contro il nostro materialismo, contro la nostra venerazione per l'idolo del denaro, che ha i suoi adoratori nel mondo come può averne anche nella nostra Chiesa.

## Ricchi e poveri, oggi come allora

di **Maurizio BRIOLI**

Dall'inizio del secolo XVI, dagli anni Dieci del Cinquecento si sono vissuti momenti o riflessi di scenari di povertà. Limitando i riferimenti all'Italia del nord di allora, e alla grande città dominante di Venezia, si può rilevare che questi della prima metà del secolo sono decenni difficili, complessi, soprattutto dal punto di vista sociale. Ci sono costipazioni di popolazione; frequentazioni numerose di operatori forestieri; immigrazioni di manodopera dalla Terraferma ed immigrazioni dallo Stato da Mar; avvii di transazioni economiche dalle epoche dei grandi profitti ottenuti nelle imprese commerciali marittime ad epoche difficili di soverchianti concorrenze straniere a tali traffici con conseguenti trapassi di capitali all'investimento fondiario. In città pullulano presenze umane disponibili ad esprimere vitalità esistenziale anche con la violenza: la rissosità è diffusissima, la prostituzione e la sregolatezza sono in complicazione ed aumento, l'ordine pubblico appare deteriorato, la trasgressione a regole e leggi sembra quasi noncurante delle sanzioni, le mode culturali e le pompe si esaltano del cosmopolitismo della città. Ci sono accentuate evidenziazioni di differenze tra stili di vita improntati, più che nel passato, da ricchezze ostentate e vite miserabili. Mentre nei palazzi patrizi si balla e si festeggia, e non solo a Carnevale, fuori la povera gente muore per strada insalutata ospite.

I problemi del pauperismo sono in questi decenni assai gravi e diventano gravissimi negli anni in cui si verificano eccezionali emergenze come nel 1528-1529: guerre in Italia, avversità naturali, raccolti scarsi, prezzi che salgono, contadini dell'entroterra a frotte che affluiscono a Venezia in cerca di pane. Problemi posti dai poveri così detti "strutturali" (inabili, vecchi, fanciulli non provveduti dai parenti, donne incollocate, ...); problemi posti dai poveri così detti "congiunturali", cioè dai gruppi di popolazione che le circostanze economico-sociali nell'emergenza negativa delle congiunture hanno sospinto in situazioni di bisogno cui non sono in grado, in tutto o in parte, di provvedere. Vale a dire i poveri nel senso più proprio, in mezzo ai quali erano da annoverarsi coloro che decadevano da buone posizioni sociali, ed erano magari "vergognosi" della loro povertà, nonché frange di nobili ridotti all'indigenza. Infine, problemi posti dai disinseriti, dai marginali, cioè da coloro che continuavano ad immettersi nella città a vivere di espedienti, anche truffaldini, o di elemosina pur non avendo diritto a mendicare perché forestieri, perché sprovvisti di licenza, perché potenzialmente abili al lavoro. Anche se le stime sono assolutamente incerte, il pauperismo di questi decenni è certamente diffuso e pressante a Venezia. A farvi fronte stanno da una parte le

manovre del governo volte a proteggere di privilegi economici le imprese commerciali e manifatturiere veneziane, a mantenere l'occupazione, e soprattutto ad assicurare gli approvvigionamenti alimentari di base con l'importare granaglie, con l'indirizzare d'autorità i conferimenti e la distribuzione delle produzioni cerealicole della Terraferma, con il calmierare prezzi, con il combattere le speculazioni. Dall'altra parte stanno le strutture dell'assistenza nel senso più proprio, strutture, occorre notarlo subito, in gran parte attive già da qualche secolo e da sempre dedite alla carità operosa in soccorso dei poveri, chiunque essi fossero e comunque tanti o pochi fossero i mezzi utilizzabili a loro favore. Nel complesso, alcune delle novità che connotano le realizzazioni cinquecentesche della assistenza non solo veneziana, sembrano essere, oltre ad una più preoccupata sollecitudine governativa ad incentivarli, ma con riferimento a moduli organizzativi (iniziativa associazionistica tra la popolazione più o meno abbiente) provenienti dal passato, una maggior presenza ed incisività dei controlli governativi, soprattutto per quel che riguardava le gestioni dei patrimoni degli enti assistenziali; una certa dipendenza di taluni istituti da ispirazioni e partecipazioni - talora vivacissime - che venivano dal mondo della riforma cattolica (Gaetano da Thiene e i Teatini, Girolamo Miani e i Somschi, i Barnabiti, i Gesuiti ecc.) con

presenze in qualche momento ai limiti della eterodossia; una maggior specializzazione ed ampiezza funzionali degli istituti nuovi, che spesso assorbivano e concentravano le attività di sparse, disorganiche e piccole istituzioni precedenti; infine, una maggior complessità organizzativa interna degli istituti, regole più rigide e articolate, e in qualche parte anche ancorate a nuove motivazioni della carità, per la vita dei ricoverati o comunque per l'erogazione dell'assistenza, vita e meccanismi di erogazione che, nel concreto dettaglio, rimangono però abbondantemente ancora da indagarsi.

Con tutto ciò - se si guarda all'economia secolare e generale della vicenda dell'associazionismo assistenziale non solo veneziano - mi pare si possa dire che si tratta di novità sovrastrutturali, non certo di novità di riforma delle connotazioni di fondo e della prassi dell'assistenza a Venezia di portata e di significato rapportabili ad esperienze del tipo di quelle in corso in taluni territori europei. Non è ravvisabile un vero sovvertimento, rispetto al passato, dei moduli associativi di governarsi, di raccogliere i mezzi finanziari, di erogare assistenza, propri di questi istituti; non è ravvisabile neppure - al di fuori dei tempi di carestia e di peste - una linea generalizzata di ricoveri forzati. Anzi, molto banalmente, c'è da osservare che spesso per entrare in ospedale occorrevano fedeli di povertà e raccomandazio-

ni, e spesso ci si lamenterà di clientelismi e favoritismi nelle ammissioni. Certo, sempre più marcatamente, dal XVI secolo, certe frange della popolazione disinserita (soprattutto i così detti "vagabondi") passano nell'ottica dei governanti e delle società dalla zona del pauperismo assistito alla zona dei soggetti portatori di situazioni di vita e di comportamenti penalmente rilevanti, con conseguenze di arruolamenti ed imbarchi forzati, prigione, ecc. Mi pare tuttavia che questi aspetti debbano essere considerati distintamente rispetto alla vicenda generale dei poveri e dell'assistenza e debbano piuttosto essere inseriti negli ambiti della storia della criminalizzazione e della repressione penale. Detto in sintesi, le leggi veneziane del 1528 sui poveri, nell'emergenza di una carestia che aveva sospinto a Venezia migliaia di poveri affamati, stabilivano che si trovassero tre o più luoghi nella città in cui erigere a spese pubbliche baracche di legno per obbligarvi questi, rispedendo, anche con le male maniere, fuori Venezia i renitenti e proibendo penalmente ai traghettatori di portarne di nuovi. Stabilivano anche che per sopperire al mantenimento dei poveri così concentrati si imponesse, una tantum, una tassa ai veneziani con reddito e che l'organizzazione del tutto fosse in mano ai Provveditori alla Sanità; infine, finita l'emergenza con il venire dei mesi estivi, che

gli impianti fossero sbaraccati e i poveri spediti ai luoghi di origine, rimanendo altresì valida la proibizione per i gondolieri di portar poveri forestieri a Venezia. Al riguardo mi pare si possa osservare che i provvedimenti erano di emergenza e temporanei; che se anche in uno dei luoghi prescelti per le baracche sorgerà poi l'Ospedale dei Derelitti, si tratterà di vicenda autonoma da quella di queste leggi. Insomma che nemmeno in questa occasione venne operato alcun stravolgimento dei moduli associativi assistenziali preesistenti. Del resto iniziative dello stesso tipo torneranno ad essere prese all'occasione di analoghe emergenze. Lasciando il Cinquecento e venendo ai nostri giorni, occorre tenere davanti agli occhi non tanto i modi del passato quanto i criteri di saggezza che li hanno ispirati e che potrebbero anche oggi essere di valido aiuto in un intervenire che voglia superare il semplice assistenzialismo in vista di un corretto "aiuto" offerto con dignità a chi è nel bisogno. Come allora, così anche oggi, rimane il serio problema del divario tra poveri sempre più poveri e ricchi costantemente preoccupati della conservazione delle proprie ricchezze. Ma anche oggi come allora è possibile che il fuoco della carità porti il ricco a farsi povero per amore di Gesù presente nel fratello, possibilmente secondo lo stile evangelico del "non sappia la destra ciò che fa la sinistra".

Ciascuno di noi, a prescindere dalla propria posizione sociale piuttosto che dalle proprie convinzioni ideologiche, è costantemente interpellato a riflettere su situazioni drammatiche quali la guerra, il terrorismo, la fragilità e la disgregazione della famiglia, la perdita dei valori e della dignità umana.

Di fronte a tutto questo quale può essere l'osservatorio privilegiato per porre lo sguardo sulla società contemporanea evitando di essere schiacciati dall'angoscia e da sentimenti di impotenza?

Per poter dare valore al nostro essere nel mondo e un senso agli eventi di ogni giorno, mi sembra indispensabile, innanzitutto, imparare ad osservare ciò che avviene dentro di noi lasciandoci sostenere da alcuni punti di riferimento stabili nella nostra vita.

Maria, ad esempio, nel momento della chiamata, si pone molto vicina a noi e ci aiuta a capire che è possibile vivere l'esperienza del servizio in tutta la sua fatica, ma anche in tutta la sua bellezza e meraviglia. "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. Ella, innanzitutto, lascia aperta la porta del suo cuore e della sua casa, permettendo in tal modo all'Angelo di entrare presso di lei e trovare una dimora per il Salvatore.

La costruzione del Regno di Dio, di un mondo basato sulla giustizia e sulla pace, è quindi possibile a partire da un atteggiamento di apertura, di ascolto, di disponibilità. È necessario scegliere di staccarsi dai tesori illusori, dai falsi valori, per dare priorità a ciò che veramente conta. Maria prova turbamento di fronte al messaggio dell'Angelo, sente l'esigenza profonda di capire ciò che sta succedendo, ma non fugge! Al contrario tiene aperta la porta del suo cuore e compie l'atto di fiducia piena che le consente di superare ogni paura e di pronunciare il suo "Eccomi" assumendo la responsabilità di un impegno sincero e totale per il Regno e accompagnando il suo Gesù fino alla Croce.

Cosa può significare per noi, oggi, tutto questo? Anche noi, come Maria, siamo chiamati a tenere continuamente aperta la porta del nostro cuore e a superare il nostro individualismo per

sentirci parte di un'intera Comunità in cammino.

A Somasca questa esortazione è richiamata in ogni momento dalla presenza della "Croce" che sovrasta la valle ed è un segno costante per tutti coloro che umilmente alzano lo sguardo verso di essa. Il Cristo crocifisso si colloca al centro dell'invito che viene rivolto a ciascuno di noi. Egli ci chiede il coraggio della testimonianza, di fare nostro il messaggio che ci ha lasciato, ma al contempo ci dona la pace interiore, ci sostiene nelle nostre difficoltà, ci aiuta ad andare oltre la fatica per guardare con fiducia alla Risurrezione.

Assumere la responsabilità della Croce significa pertanto riconoscere l'esistenza di uno spazio inesplorato della Fede che abbraccia e penetra ben più nel profondo le vicende umane e ci dona uno sguardo nuovo.

A volte ci interroghiamo su cosa è giusto e cosa non lo è, su chi è giusto e chi non lo è, ma dobbiamo imparare ad andare oltre i nostri orizzonti, dobbiamo imparare ad accettare che spesso i modi di agire di Dio non sono quelli delle creature umane. Allora anziché chiedere dei "segni" o arrabbiarci con Dio per la sofferenza che attraversa l'umanità, dobbiamo imparare, come Maria a rinnovare il nostro atto di fiducia per restare accanto a Gesù in un cammino di Fede articolato e progressivo, vissuto giorno dopo giorno, cammino che non è solo l'espressione di un entusiasmo momentaneo.

Questa sollecitazione scaturisce in modo molto forte mentre si percorre il sentiero delle cappelle che conduce alla Valletta di Somasca. Nel silenzio di questo luogo possiamo riflettere sul significato del nostro cammino come esperienza di chi non si ferma e desidera continuamente andare avanti, incontro a prospettive sempre nuove. Camminare seguendo l'esempio di San Girolamo, in particolare, è un invito a coniugare lo spirito e l'azione, l'intimità della nostra esperienza di credenti e il nostro essere parte attiva nella società.

San Girolamo ci stimola a non fermarci di fronte al dolore, alla sofferenza, a non limitarci a chiedere a Dio il perché: ci insegna piuttosto

(continua nella terza di copertina)

FILIPPINE:

# Un altro passo di speranza

Raimundo e gli altri suoi 14 compagni sono carichi di euforia. La loro casa è lì, tirata a lucido, bella nelle sue tinte pastello. Ne sono orgogliosi, perché pure loro hanno collaborato negli ultimi "ritocchi"...

di  
Gabriele SCOTTI

**A**nche il sole, superata l'ultima barriera delle palme da cocco, sembra volerle regalare tutto il suo splendore.

Oggi, 1° febbraio 2003 è giorno di grande festa e di benedizione per Talay, sobborgo di Dumaguete City, nell'isola di Negros, a un'ora di volo da Manila.

La gente del "barrio", stupita, ha visto crescere, giorno dopo giorno, nei passati venti mesi, questi edifici che oggi vengono inaugurati con il nome di CASA MIANI-ARVEDI, Home for Boys. I presenti, e sono tanti, si uniscono al coro delle Suore Orsoline di san Girolamo che canta: "Questa è la casa del Signore, come è bello vivere insieme come fratelli", mentre il vescovo John Du prega: "...i tuoi santi angeli vegliano su di essa" e benedice con l'acqua santa.

La commozione è visibile sul volto di tutti, quando il Cav. Giovanni Arvedi e la sua signora Luciana tagliano il nastro inaugurale; la più bella ricompensa alla loro generosità è la gioia di questi primi 15 bambini, che irrompono felici nella "loro" casa.

I Signori Arvedi l'hanno sognata nella loro operosa Cremona, tenacemente voluta e coraggiosamente realizzata qui, in questo lembo di terra filippina, dove l'esuberante bellezza della natura, contrasta stridentemente con situazioni di miseria sociale... e i primi a soffrire sono proprio i piccoli.

Il Cristo risorto della cena di Emmaus, "affrescato" sul fondo della cappella, ci invita a spezzare il suo e nostro pane con ogni affamato... La Madonna e Girolamo dalle policrome vetrate ci indicano nei ragazzi emarginati, sfruttati, abusati, orfani i commensali privilegiati della nostra mensa. Ne sono convinti i numerosi religiosi somaschi che celebrano l'Eucaristia con il vescovo e con il vicario generale della Con-



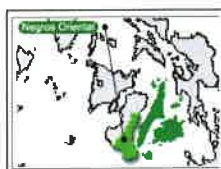
gregazione somasca, p. Luigi Amigoni. Nell'azione di grazia la gratitudine suggerisce pensieri, preghiere e atti di riconoscenza, prima di tutto al Signore, fonte di ogni bene, poi a coloro che sono strumenti della sua bontà. Lo scambio dei doni sull'altare è fonte di gioia, pur nella consapevolezza della sproporzione tra ciò che doniamo e quello che abbiamo ricevuto e riceviamo.

Dalle mani dei nostri ragazzi passano in quelle dei signori Arvedi alcuni doni simbolici, che intendono raccogliere e conservare le emozioni di questa giornata.

P. Luigi Amigoni a nome del Padre generale consegna ai signori Arvedi il diploma di aggregazione in spiritualibus alla Congregazione.

P. Lino con i confratelli Francisco e Lamberto (che hanno sorvegliato con attenta diligenza le diverse fasi dei lavori di costruzione) invita tutti a godere dell'agape fraternamente imbandita.

Ancora loro, "i quindici", pieni di appetito sono ai primi posti... "Come virgulti di olivo crescano i tuoi figli intorno alla tua mensa, Signore".





**...NON IMPORTA!**

L'uomo è irragionevole,  
illogico, egocentrico:  
non importa, amalo.  
Se fai il bene,  
ti attribuiranno secondi fini egoistici:  
non importa, fa' il bene.  
Se realizzi i tuoi obiettivi,  
troverai falsi amici e veri nemici:  
non importa, realizzali.  
Il bene che fai  
verrà domani dimenticato:  
non importa, fa' il bene.  
L'onestà e la sincerità  
ti rendono vulnerabile:  
non importa, sii franco e onesto.  
Quello che per anni costruirai  
può essere distrutto in un attimo:  
non importa, costruisci.  
Se aiuti la gente, se ne resentirà:



Trimestrale dei Padri Sommi

**Vita**

ECCLESIA DE EUCHARISTIA  
LETTERA ENCICLICA SULL'EUCARISTIA  
NEL SUO RAPPORTO CON LA CHIESA



Eucaristia  
"farmaco di immortalità"

Dopo l'inaugurazione del salone parrocchiale e l'ultimazione dei successivi locali, adibiti alle varie attività pastorali, si tende a qualificare l'opera insostituibile dei catechisti e alla formazione di gruppi e associazione. Successivamente si mira a coinvolgere nella vita ministeriale della Parrocchia persone volenterose e preparate, impegnate nell'annuncio della Parola di Dio e nell'amministrazione dei Sacramenti in collaborazione con i vari componenti della comunità religiosa somasca che si sono succeduti nel tempo (P. Antonio Zagaria, P. Francesco Prudente, P. Michele Cataldo, P. Francesco Tolve, P. Emidio D'Errico, P. Vittorio Piubellini, P. Antonio di Trani, P. Evangelista Zinanni, P. Luigi Peccerillo, P. Domenico Suriano, P. Roberto Parrozzani), impegnata in un servizio continuo alle famiglie lontane e soprattutto alle persone anziane, malate, povere e alla gioventù con lo stile tipico di S. Girolamo. Nel 1997, con la consegna dei locali adibiti a scuola media, la Parrocchia fa un ulteriore passo avanti per iniziare nuove attività socio-ricreative e consolidare una variegata gamma di proposte pastorali che danno una garanzia di con-

#### Attività educative:

- ✓ Gruppo Scout Agesci con un preciso e collaudato programma di formazione umana e cristiana per bambini, adolescenti, giovani e adulti.
- ✓ Associazione Anspi con molteplici iniziative oratoriali di ogni genere (musica, teatro, sport).
- ✓ Associazione Emiliani tesa ai bisogni culturali e umani dei piccoli e le loro famiglie (doposcuola, ludoteca, visite domiciliari).

tinuità e di incidenza nel tessuto della comunità parrocchiale.

Queste presenze di evangelizzazione, che sono comuni o quasi in ogni parrocchia, vengono vissute con uno stile "SOMASCO": l'amore per i piccoli (in tutto) e per i bisognosi (di tutto). Questa è la via che la comunità parrocchiale, animata dal Consiglio Pastorale, percorre e che di continuo viene chiamata a confrontarsi. □



## PASTORALE GIOVANILE SOMASCA ESERCIZI SPIRITUALI 2003

Qualcosa di nuovo si muove nel variegato mondo della pastorale giovanile somasca. E' passato quasi un anno dall'incontro dei giovani di Albano, e qualche mese dalla veglia di Somasca: due tappe che hanno segnato la vita di molti giovani che vivono attorno alle nostre comunità.

I due eventi hanno messo in luce soprattutto due cose: anzitutto l'attualità di san Girolamo, uomo del '500, ma anche dei giorni nostri, tanto sono attuali le sue intuizioni, la sua forte spiritualità tutta incentrata sul Vangelo e sull'amore per i poveri. In secondo luogo i giovani si sono ritrovati in tanti, ragazzi, ragazze, giovani adulti, famiglie con bambini... delle più svariate zone d'Italia: da Treviso a Martina Franca, da Torino a Cagliari, da Magenta a Velletri...

### Il mondo somasco dai giovani Foglio di Collegamento - Giugno 2003

E' passato quasi un anno dall'incontro somasco dei giovani di Albano, e qualche mese dalla veglia di Somasca: due tappe che hanno segnato la vita di molti di noi, facendoci scoprire due cose. Anzitutto l'attualità di un uomo vissuto cinquecento anni fa: san Girolamo. Lo abbiamo conosciuto meglio, ne abbiamo scoperto la vita, le intuizioni, abbiamo visto i luoghi suggestivi della sua vita rimanendone affascinati...

Secondo: ci siamo ritrovati in tanti, più o meno giovani, ragazzi, ragazze, famiglie... delle più svariate zone d'Italia: da Treviso a Martina Franca, da Torino a Cagliari, da Magenta a Velletri...

Insomma... questo ultimo anno ha segnato la scoperta di "un mondo somasco dei giovani", una rete di amicizie, contatti, esperienze nate attorno alle comunità somasche.

Vogliamo prendere sul serio questa realtà e darle un futuro fatto di iniziative, programmi, continuità, ma soprattutto... di vita, di esperienza concreta di quel Vangelo che sta alla base della vita di san Girolamo. Tra le tante cose questo foglio di collegamento vuole essere proprio questo, senza eccessive pretese: un foglio, con qualche notizia, spunto di riflessione, informazione... sulla scia del sito internet [www.somgiovani.net](http://www.somgiovani.net), che tuttavia non è accessibile a tutti... di collegamento, cioè uno strumento che ci fa sentire in cordata, "in rete", non più soli ma insieme. Un foglietto periodico che, speriamo, crescerà insieme a noi.

Ci aspetta un'estate carica di iniziative e di momenti forti, nelle nostre diverse realtà: ti auguriamo che sia un tempo felice e ricchissimo di vita. Buon cammino!

Coordinamento Generale della Pastorale Giovanile - [www.somgiovani.net](http://www.somgiovani.net)  
Via Colle delle Ginestre, 69 - 00046 Grottaferrata - [postmaster@somgiovani.net](mailto:postmaster@somgiovani.net)  
tel. 06-94315.460 - fax. 06-233.200.398

Insomma... questo ultimo anno ha segnato la scoperta di "un mondo somasco dei giovani", una rete di amicizie, contatti, esperienze nate attorno alle comunità somasche. Vogliamo prendere sul serio questa realtà e darle un futuro fatto di iniziative, programmi, continuità, ma soprattutto... di vita, di esperienza concreta di quel Vangelo che sta alla base della attualità e santità di san Girolamo. Tra le tante cose in cantiere due sono le più immediate: un foglio di collegamento con qualche notizia, spunto di riflessione, informazione... - sulla scia del sito internet [www.somgiovani.net](http://www.somgiovani.net), che tuttavia non è ancora accessibile a tutti... - con lo scopo di far sentire tutti i nostri giovani in cordata, "in rete", non più soli ma insieme. Un foglietto periodico che uscirà alcune volte all'anno, che si può scaricare sul sito somasco dei giovani, o richiedere in tutte le comunità somasche.

### EVENTI

#### 20-25 Agosto 2003 Esercizi spirituali somaschi per giovani (dal 19 ai 30 anni)

cinque giorni per giovani che hanno il desiderio di riflettere sulla propria vita alla luce del carisma di San Girolamo.

Il corso è proposto ai giovani ad alle giovani dai 19 anni in su, già a contatto con la nostra comunità somasche, e si terrà presso l'Oasi Tabor dei Padri Vincenziani a Melfi (Potenza) ([www.oasitabor.org](http://www.oasitabor.org)), dal 20 al 25 agosto 2003.

La cadenza di ogni giornata avrà un'impronta somasca alternando la "devozione", il "lavoro" e la "carità", indicati da San Girolamo come i "fondamenti dell'opera". Ci sarà dunque spazio per la preghiera personale ed il silenzio, per il lavoro e per la condivisione a partire dalla Parola di Dio.

Verranno sviluppati in successione i punti del **testamento spirituale di San Girolamo** (seguire il Crocifisso, disprezzare il mondo, amarsi gli uni gli altri, aver cura dei poveri), visti come tappe del suo cammino vocazionale e cristiano.

Per saperne di più si possono contattare:

- p. Michele Leovino, Villaggio del Fancullo, via Cappuccini, 24, 74015 MARTINA FRANCA (TARANTO), tel. 0804.805085, [village@libero.it](mailto:village@libero.it)
- sr. Glusy Cogoni, Vesovado Massa Marittima, p.za Garibaldi, 1, MASSA MARITTIMA (GROSSETO), tel. 338.4565989, [glusycogoni@libero.it](mailto:glusycogoni@libero.it)
- p. Roberto Frau, Centro Emiliani, via Sernagiotto, 21, CP 69, 09034 ELMAS (CAGLIARI), tel. 070.240440, [roberto@somgiovani.net](mailto:roberto@somgiovani.net)
- p. Giovanni Gariglio, Curia Padri Somaschi, via di Casal Morena, 8, 00040 MORENA-ROMA, tel. 06.7233580, [g.gariglio@tiscali.it](mailto:g.gariglio@tiscali.it)
- p. Andrea Marongiu, Casa Pino Padri Somaschi, via Colle delle Ginestre, 69, 00046 GROTTAFERRATA (ROMA), tel. 06.94315460, [andrea@somgiovani.net](mailto:andrea@somgiovani.net)

L'ingresso dell'Oasi Tabor

Altro appuntamento ormai immediato sono gli esercizi spirituali somaschi per giovani. Si tratta di cinque giorni per giovani che hanno il desiderio di riflettere sulla propria vita alla luce del carisma di san Girolamo.

Il corso è proposto ai giovani e alle giovani - dai 19 anni ai 30 - che sono già in contatto con le nostre comunità somasche. Si terrà presso l'Oasi Tabor dei padri Vincenziani a Melfi, in provincia di Potenza, dal 20 al 25 agosto. Sul sito [www.oasitabor.org](http://www.oasitabor.org) è possibile fare una visita virtuale al bel convento che ospiterà l'iniziativa. La cadenza di ogni giornata avrà un'impronta somasca alternando momenti di "devozione", "lavoro" e "carità", indicati da san Girolamo come "i fondamenti dell'opera". Ci sarà dunque spazio per la preghiera personale ed il silenzio, per il lavoro e per la condivisione, l'amicizia e la fraternità a partire dalla Parola di Dio.

Verranno sviluppati giorno per giorno i punti del testamento spirituale di san Girolamo, visti come quattro tappe del suo cammino vocazionale e cristiano: seguire il Crocifisso, disprezzare il mondo, amarsi l'un l'altro e aver cura dei poveri.

Per saperne di più si possono contattare gli animatori dell'incontro:

- ✓ p. Michele L. - tel. 080.480.50.85  
e-mail: [village@libero.it](mailto:village@libero.it)
  - ✓ sr Giusy tel. 338.456.59.89  
e-mail: [gusycogoni@libero.it](mailto:gusycogoni@libero.it)
  - ✓ p. Roberto F. 070.240.440  
e-mail: [roberto@somgiovani.net](mailto:roberto@somgiovani.net)
- oppure il **Coordinamento generale per la pastorale giovanile e vocazionale:**
- ✓ p. Giovanni, tel. 06.72.33.580  
e-mail: [g.gariglio@tiscali.it](mailto:g.gariglio@tiscali.it)
  - ✓ p. Andrea, tel 06.943.15.460  
e-mail: [postmaster@somgiovani.net](mailto:postmaster@somgiovani.net)

### DOPO ALBANO... MEETING DI SOMASCA, 29-30/03/2003

"Egli farà di voi cose grandi". Questo è stato il tema della veglia che si è svolta nei giorni 29-30 marzo a Somasca. Grandi cose. Tutto comincia quando, proprio il giorno della festa di san Girolamo Emiliani, 8 febbraio, giunge in tutta Italia (le forze della comunicazione sono incredibili) l'invito per una veglia che si svolgerà a Somasca alla fine di marzo. L'incontro era già stato anticipato l'estate scorsa ad Albano e si preannunciava come una delle (purtroppo) rare occasioni per rivedersi, condividere le esperienze fatte negli ultimi mesi, parlare e sentire ancora una volta quella bellissima atmosfera di spiritualità e comunità che, come ad Albano, solo un incontro come questo avrebbe potuto dare. Devo dire che le attese non sono state deluse. Purtroppo personalmente ho potuto vivere solo la veglia del sabato e, per altri impegni, non ho potuto partecipare alla conclusione domenicale. Il programma della veglia è stato molto semplice: arrivo a Somasca nel pomeriggio del sabato, calorosa accoglienza e piccola visita ai luoghi in cui, vari secoli or sono, camminava proprio colui che noi abbiamo preso come modello, il nostro san Girolamo. Di sera, all'oratorio di Somasca, la cena, servita dagli scout e consumata chi in piedi e chi seduto, ma senza inutili tavolate, anche per favorire il dialogo e lo scambio tra i partecipanti; senza dubbio uno dei momenti più coinvolgenti della serata del sabato, soprattutto per coloro che non si sentivano e vedevano da mesi e che, nonostante i mezzi di comunicazione che oggi abbiamo, non erano riusciti a tenersi in contatto dopo l'incontro a Roma. Ma il momento centrale, il più importante di tutto l'incontro è stata sicuramente la veglia, presieduta da p. Enrico: un cammino "simbolico" cominciato nel Santuario con la preghiera introduttiva, e un cammino "vero"

continuato lungo tutta la via verso il castello, con la fiaccolata, attraverso la luce diffusa da migliaia di lumini. Una veglia, quattro tappe. La prima,



divisa in due parti; in un primo momento in Chiesa, davanti all'icona di Gesù fra i dottori del tempio, l'icona dell'ascolto, ascolto della parola di Dio, ascolto di san Girolamo, ascolto del Papa e, nel silenzio adorante, ascolto silenzioso della silenziosa voce di Dio. La seconda parte si è svolta all'esterno, di fronte all'icona di Gesù nell'atto di lavare i piedi agli apostoli: l'icona del servizio, quel servizio che spesso per pigrizia rifiutiamo di offrire e, spesso per orgoglio, come Pietro, rifiutiamo di ricevere: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Di qui siamo partiti per la seconda tappa, verso la Scala Santa. La scala del servizio: quella scala che pochi guardano di buon occhio, ma che Gesù per primo ha percorso, Lui che "pur essendo di natura divina" si è fatto uomo per salvarci. Terza tappa: alla sorgente della Valletta. "Un servizio che sgorga": come Gesù, e Girolamo con gli appestati e con gli orfanelli, anche noi, battezzati nell'acqua viva, dobbiamo metterci al servizio di chi ci vive accanto ogni giorno. La

tappa finale, la più faticosa, si è svolta al castello. Qui, accanto all'ascolto dell'esortazione di san Girolamo a farsi umili e

servi degli altri, abbiamo ricevuto una piccola scheda con alcuni simboli (il disegno di una strada, dei sassolini e dei semi di grano e senape) e una frase che possa ricordare sempre i piccoli e grandi insegnamenti ricevuti: "Il Signore ha fatto per te grandi cose: ha aperto un sentiero fra i sassi per i tuoi piedi pesanti, ha messo un seme nelle tue mani stanche... segui il cammino e non esitare a piantare il seme!". Queste parole parlano da sé: come anche il cammino fatto dal Santuario al castello, le preghiere dette, i canti, i reciproci scambi di esperienze tra i numerosi partecipanti alla veglia, i sorrisi, i silenzi... Tutto è stato preghiera. Insieme. La mia esperienza si conclude dentro il Santuario, in silenzio davanti a quel Gesù Eucarestia che ci ha chiamato da ogni parte d'Italia per vivere con lui una giornata diversa dal solito e in sé unica, e che ogni giorno chiama ciascuno di noi a farsi servo del prossimo, come fece Lui, come fece san Girolamo.

Roberto Milani



## COMO-COLLEGIO GALLIO: SEMINARIO SU ISLAM E CRISTIANESIMO

Nei giorni 20-21-22 Febbraio 2003 si è svolto al collegio Gallio un seminario, organizzato dal liceo classico, sui rapporti tra le due grandi religioni: islam e cristianesimo. Il prof. Angelo Sesana, egittologo e docente di lettere antiche, ha tenuto due relazioni sul Corano e sulla letteratura islamica; il prof. Marco Grilli, docente di storia dell'arte, ha presentato straordinarie immagini dell'arte e architettura musulmana; p. Giovanni Bonacina, una lezione di storia e di interpretazioni storio-grafiche su islam ed Europa. Le giornate di studio si sono concluse con la tavola rotonda a cui hanno partecipato il vescovo di Como, mons. Alessandro Maggiolini, lo sceicco Abd-Al-Wahid Pallavicini, il prof. Sesana, il consigliere regionale Giuliano Sala e, come moderatrice, la giornalista Maria Castelli. Alla presenza di tutti gli alunni delle superiori, il vescovo ha dichiarato che il dialogo con l'islam non può che partire dal confronto sugli aspetti che dividono e si fa soltanto in nome della verità. La convivenza -ha aggiunto- è possibile e necessaria, ma serve reciprocità. Anche sociale. Per una vita comune serena è indispensabile un cambiamento della concezione della donna, del matrimonio e di altri aspetti del vivere quotidiano, ma soprattutto l'islam deve giungere alla divisione tra stato e religione. Lo sceicco ha affermato che si può educare al dialogo con l'islam solo nel riconoscimento della terza rivelazione del monoteismo abramico. Preghiamo lo stesso Dio e alla Chiesa cristiana compete anche la responsabilità di testimoniare che pure islam e ebraismo portano alla salvezza. Ha escluso ogni fanatismo e terrorismo ed ha auspicato una autentica libertà religiosa. Il consigliere regionale Giuliano Sala ha messo in evidenza come, di fronte alle tante anime dell'islam, moderate e fondamentaliste, è difficile costruire la consulta dei musulmani con la

quale il governo possa interloquire. In Lombardia vivono circa 430.000 extracomunitari, di cui non meno di 250.000 sono musulmani, un quarto delle presenze in Italia. La dimensione dell'islam sta crescendo e non possiamo né ignorarla né tantomeno demonizzarla. Il dialogo è fondamentale, ma sempre partendo dal punto fermo che la pratica religiosa deve essere compatibile con le nostre leggi e la nostra identità. Per poter convivere - ha detto invece il prof. Angelo Sesana - è necessario conoscere davvero ciò in cui crediamo: questa conoscenza va riducendosi di giorno in giorno. Agli alunni occorre insegnare che tutto è possibile, se c'è veramente la volontà di confrontarsi e di convivere pacificamente con una realtà come quella dell'islam. La tavola rotonda, autorevolmente diretta dalla giornalista Maria Castelli, si è conclusa con la preghiera del Padre nostro e dei primi versetti del Corano. Lo sceicco e alcuni musulmani hanno poi condiviso un sobrio pranzo con la comunità del Gallio.

## NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Negli ultimi mesi, alcuni nostri giovani religiosi hanno fatto offerta di se stessi al Signore e ai poveri, consacrando la loro vita mediante il vincolo della professione dei voti di castità povertà e obbedienza. A Bangalore-Yuva Vikas, Region of India, sabato 4 maggio 2003 i religiosi di voti temporanei **Dominic Bhardwaj, John Peter Sebastian, Joachim Bonagiri, Lourdu Maraiah Arlagad-**



**da, Mathew Velliyamkandathil e Joseph Thambi Bonagiri** si sono consacrati definitivamente al Signore e ai poveri nell'Ordine Somasco con la professione solenne emessa davanti a Fr. Alberto Monnis, Superior Regional, delegato del Preposito generale.

Il religioso messicano **Alejandro Mondragón Bocanegra** è stato ordinato diacono da Mons. Ricardo Guizar Díaz, Arcivescovo di Tlaxcala, il 19 gennaio 2003 nella nostra chiesa di San Juan Bautista (Ixtacala-Messico). Il tempo liturgico della Pasqua, con tutta la sua carica spirituale di donazione, servizio, festa, vita, è stato scelto da alcuni nostri religiosi per ricevere l'Ordine Sacro: sabato, 26 aprile 2003, nella nostra parrocchia di San Martino in Velletri, è stato ordinato presbitero il **P. Giovanni Martina**, mentre nella stessa celebrazione il religioso **Pasquale Macchia** è diventato diacono; ambedue della Provincia romana. Grande festa per la Comunità somasca della Regione dell'India, mercoledì 14 maggio, per l'ordinazione di **Fr. Annam Lourdu Swamy**, presbitero, e **Varghese**



**Parakudiyil**, diacono, per l'imposizione delle mani del vescovo di Chingleput, Dr. Neethi Nathan. L'ordinazione è avvenuta nella Purification

Church di Manampathy Kandigai, Kancheepuram, paese di origine del neosacerdote P. Annam Lourdu, il quale il giorno dopo, ha celebrato la sua Prima messa. Lo scorso 31 Maggio, nella Paróquia São Judas Tadeu di Uber-

lândia-MG, la Vice Provincia do Brasil ha partecipato con gioia all'ordinazione presbiterale del religioso Diac. **Sérgio Augusto Faria Vidal**, per l'imposizione delle mani e la preghiera consecratoria di mons. D. José Alberto Moura, Vescovo locale.

## EMILIANI-RAPALLO: SERATA SPECIALE

Serata speciale quella del 6 giugno! Emozione, entusiasmo e solidarietà hanno caratterizzato lo spettacolo organizzato dai ragazzi della scuola media s. Francesco dell'Istituto Emiliani. Guidati dalle insegnanti, dopo aver fatto innumerevoli prove, hanno, infatti, calcato le scene del teatro cittadino. L'attesa è stata grande e i nostri alunni in versione "music hall" hanno attirato un grande numero di spettatori. A parte i complimenti ricevuti, è degna di attenzione l'iniziativa nel suo insieme. Certamente è stato molto positivo per loro preparare e realizzare questa serata, ma, ancora più significativo è stato l'obiettivo scelto: sostenere la nuova fondazione delle Suore Somasche nella Repubblica Democratica del Congo. L'inizio della serata è stato quindi dedicato all'Africa: i bambini della scuola elementare "Nido san Girolamo" hanno eseguito una danza del Congo e la Madre generale ha presentato la situazione attuale della loro opera missionaria. A conclusione dello spettacolo, i presenti hanno offerto un contributo e così si è riusciti a consegnare alle Suore una discreta cifra a favore della nuova fondazione. La comunità dell'Emiliani è stata contenta dell'iniziativa: la missione di san Girolamo, portata avanti nel Congo dalle Somasche, ha potuto avere anche un piccolo contributo economico dai nostri ragazzi e famiglie, che si unisce certamente a quello della preghiera per loro e per la gioventù beneficata dalla loro generosa e sensibile presenza

# SPARRA

## spazio ragazzi

### IL GIARDINO DEI GIOCHI DIMENTICATI

Prova ad immaginarti un bellissimo giardino, color erba (quel verde nel quale ci si può

tuffare e rotolare sofficemente). E prova ad immaginarti che in questo giardino tanti bambini si divertono riscoprendo i giochi dimenticati, quelli che i nostri genitori (o addirittura i nonni) facevano nei cortili delle case, nelle strade sgombre di auto-



mobili, nei campi e nei giardini.

Oggi, se vuoi puoi divertirti anche tu, come loro, con i tuoi

amici. Perché ora c'è un libro, un vero e proprio manuale, che te li insegna uno per uno, attraverso disegni molto chiari e spiegazioni dettagliate. Fionda, corda, biglie, birilli, tappi e sassi... tutto diventa materia di giochi divertentissimi. Collabora anche tu perché questa fonte di divertimento non sparisca per sempre!



Il libro si intitola così:

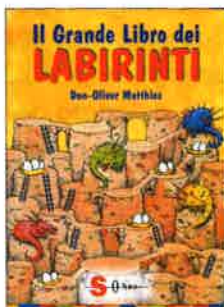
Giorgio R. Reali, Niccolò Barbiero, **IL GIARDINO DEI GIOCHI DIMENTICATI**, Manuale di giochi in via di estinzione. Salani Editore, 208 pagine, € 9,5.



<http://www.mybestlife.com/giocodimenticato>

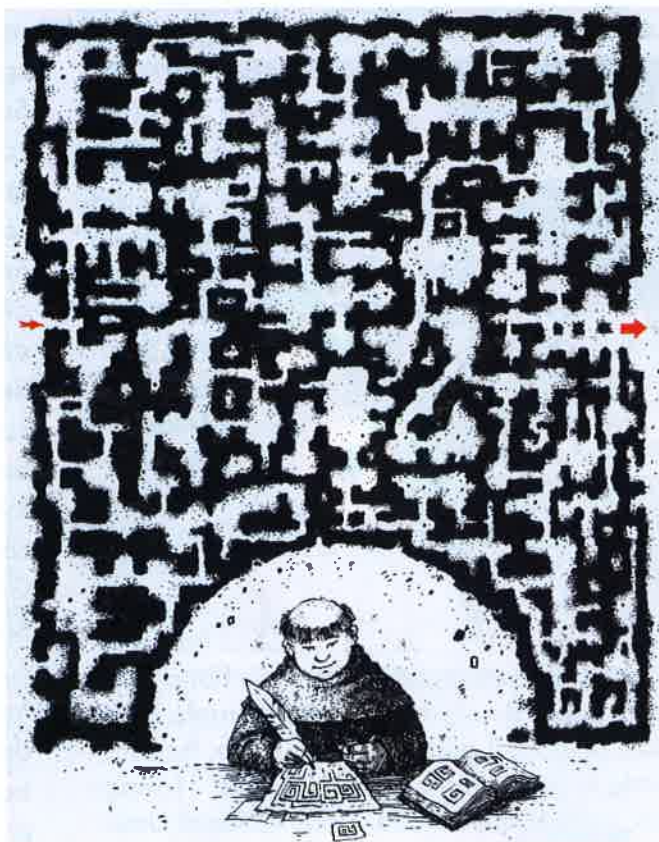
## IL FILO DI ARIANNA

I labirinti hanno sempre affascinato i bambini e i grandi di ogni tempo. C'è qualcosa di geniale



dietro questo intrecciarsi di strade e incroci... Per chi vuole appassionarsi e divertirsi, esiste un libro molto interessante, fatto di labirinti - disegnati - di vari tipi, facili e difficilissimi... Te ne offriamo un esempio qui sotto. Il libro è stimolante, perché fa venire la voglia di disegnare anche noi i nostri, magari più difficili ancora di quelli proposti. Perché non provi anche tu, e magari ci spedisce il frutto della tua nuova passione?

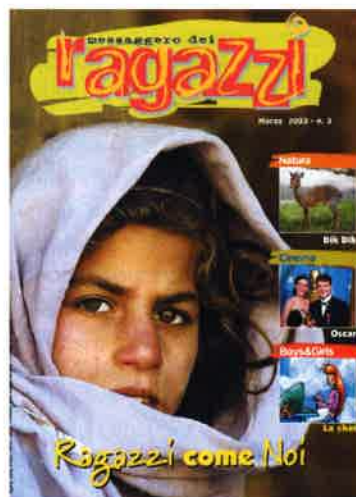
Don-Oliver Matthies, **Il grande libro dei labirinti**, edizioni Sonda, 96 pagine, 12 € - [www.sonda.it](http://www.sonda.it). Buon viaggio e... non dimenticare di portare con te il filo di Arianna, altrimenti... potresti perderti!



## i santi bambini Guido di Fontgalland

Lo aveva detto san Pio X, un secolo fa, quando decise di dare la

prima comunione ai bambini: «Avremo dei santi bambini!». E così è stato. Il secolo scorso, tra le altre cose, ha visto nascere tanti bambini "santi". Non importa il fatto che non siano ancora tutti canonizzati, santi di altare. Importa sapere che tanti bambini hanno vissuto un amore speciale e appassionato per Gesù, che hanno messo in pratica, nella loro breve vita, il Vangelo, fino a diventare santi, felici. Guido di Fontgalland è uno di questi. Un bambino ordinario, come gli altri, nato a Parigi il 30 novembre 1913 e morto il 24 gennaio 1925 a 11 anni, per una malattia inguaribile. Nel giorno della sua prima comunione Gesù gli aveva detto che presto sarebbe andato in cielo e lui aveva risposto: «Sì!». «La parola più bella che si possa dire a Dio - diceva - è sì. Se la Madonna non avesse detto sì all'angelo, che ne sarebbe del mondo?». E prima di morire, consolando la mamma diceva: «Mamma cara, devo dirti un segreto: io sto per morire. La Madonna verrà a prendermi. L'idea di lasciare papà, Marco e soprattutto te m'ha fatto soffrire. Ma poiché Dio lo vuole, mi lascio prendere. La Madonna me l'ha detto: dalle tue braccia passerò alle sue. Non piangere, mamma, sarà così dolce morire così!».



**Il Messaggero dei Ragazzi ha compiuto 40 anni, proprio una bella età! Tuttavia il MeRa non è affatto invecchiato, anzi, è diventato più bello, sia nella grafica che nei contenuti, pronto ad accompagnarti giorno per giorno nella tua crescita! E' un giornale pensato soprattutto per i ragazzi tra gli 11 e i 15 anni, ricchissimo di ingredienti: i fumetti, anzitutto; poi l'approfondimento degli avvenimenti e dei fatti di attualità; il dialogo; le pagine dedicate al sapere, alla curiosità, all'informazione, all'arte e alla storia... il tutto raccontato con un linguaggio piacevole e avvincente. E poi l'intrattenimento: musica, cinema, radio, libri, internet, videogiochi, moda, bellezza, il mondo dello spettacolo... E infine tanti giochi, test, cruciverba, quiz e concorsi. 68 pagine da gustare una per una. Per saperne di più e per abbonarti vai su [www.meraweb.it](http://www.meraweb.it), oppure scrivi al MeRa, via Orto Botanico 11, 35123 Padova**

## LIBRI in libertà

**Chi ha paura di Harry Potter?** Ogni tanto la stampa fa rimbalzare idee un po' strampalate sul nostro amico maghetto, quasi fosse un pericolo pubblico. In realtà chi ben conosce i suoi libri, sa quanto Harry possa aiutarci a sco-

prire la bellezza della vita, il coraggio di crescere e di scegliere sempre il bene.

Questo libro ci aiuta a fare un cammino di crescita attraverso il primo libro della saga. L. Guglielmoni - F. Negri, **Magica la vita!** Edizioni Paoline,



132 pp., € 5,5.

E infine vi presentiamo due nuovi gatti bianchi, sempre brillanti e avvincenti: A.M Pol, **Il mio cavallo di carta** - S. Rigal, **Mio padre è un gangster**. Edizioni Messaggero Padova. Dagli otto/nove anni, € 7,5.



I libri sono come sempre arricchiti da belle illustrazioni.



**P. Gaetano Sant'ambrogio** (Monza (MI), 14.11.28 - Milano, 06.04.2003)

Entrato in noviziato a Somasca, ivi emise la professione temporanea, il 29.10.1946. Trascorse gli anni del postnoviziato a Como-SS. Crocifisso, alla fine del quale fece la professione perpetua (Somasca, 11.10.52). Nel 1958 è stato ordinato sacerdote a Roma, dopo di che inizia il suo ministero a servizio della Congregazione nelle diverse comunità e uffici: con i Probandi a Corbetta e a Treviso; insegnante a Bellinzona dal 1963 al 1989; in aiuto pastorale alla Parrocchia di Claro (Svizzera) tra 1989 e 1995.

Fu sempre cagionevole di salute, ma questo non alterò mai il suo carattere dolce e piacevole; se mai segnò un limite alle sue possibilità di iniziativa e di responsabilità, rendendolo a volte incerto e pudicamente riservato, tanto che solo l'acuirsi del male lo costrinse al ricovero ospedaliero, ma, purtroppo, era troppo tardi. Dal 1996 al 1999 esercita il suo ministero sacerdotale

presso l'Ospedale s. Donato in Intragna CH per poi rientrare definitivamente nella Comunità a Milano, Istituto Usuelli. Deceduto presso la clinica san Pio X di Milano, i funerali sono stati celebrati a Somasca il giorno 8 aprile. In attesa della risurrezione, il suo corpo riposa nel cimitero della Valletta.



**Fr. Giuseppe Caldato** (Treviso, 19.11.1935 - Mestre, 01.05.2003)

Entrato prima come probando poi come novizio a Somasca, emette la professione religiosa nell'Ordine dei Padri Somaschi l'11 ottobre del 1955. Trascorse gli anni di formazione all'Istituto Emiliani, di Rapallo. Svolge mansioni di sacrestano prima a Somasca poi al Crocifisso di Como dal 1961 al 1968. Lo troviamo poi al collegio Gallio e negli anni 70 nel Centro di Spiritualità, come economo, attività che svolgerà in tutti gli anni successivi sia ad Albate che nella Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria a Mestre.

È ad Albate dal 1977 al 1998 che svolge l'attività più consona alle sue qualità, quella di responsabile della scuola edile, facendosi apprezzare come un infaticabile lavoratore sempre pronto a capire e a stimolare gli alunni al proprio dovere. Qui fa parte del gruppo volontari per un aiuto ai carcerati. Dal 1998, trasferito a Mestre, gestisce la mensa dei poveri della parrocchia di

Altobello: a volte era rigido nell'accettare e organizzare i poveri, ma li amava e si commoveva quando veniva a sapere della morte di qualcuno o non si dava pace quando qualche altro spariva e non lasciava traccia. Muore il primo maggio 2003 all'ospedale di Mestre dopo una relativamente breve malattia del sangue. I funerali sono stati celebrati a Mestre nella nostra parrocchia "Cuore Immacolato di Maria" il 5 maggio, mentre la salma è stata tumulata nel paese nativo Canizzano di Treviso, in attesa della risurrezione.

**...inoltre ricordiamo:**

- Maria Bonfante**, aggregata somasca, (Cherasco-CN, 15.03.2003)
- Sr. Maria Angela Losa**, di anni 90, delle Suore Somasche, (Genova, 05.04.2003)
- Sr. Lorenzina Strada**, di anni 85, delle Missionarie Somasche (Gavorrano-GR, 02.05.2003)
- Rosa Olivero, ved. Costa**, di anni 91, mamma di P. Franco Costa (Alba-CN, 14.05.2003)
- Don Piero Pellegrini**, di anni 60, gunelliano, di anni 75, fratello di P. Carlo (Como, 18.05.2003)
- Giovanni Bianco**, di anni 83, fratello dei padri Battista e Giorgio (Albenga-SV 29.05.2003)
- Joseph Arlagadda**, di anni 27, fratello del religioso Lourdu Maraiah (Andra Pradesh-India 16.06.2003)

(viene dalla pagina 27)

ad incontrare Dio Padre come il creatore, il Signore della Storia, colui che salva continuamente il suo popolo, servendosi di coloro che rispondono alla Sua chiamata affinché "Venga il Suo Regno".

L'esperienza cristiana diventa unione vivente e dinamica con il corpo del Risorto e ciascuno di noi è chiamato ogni giorno a ri-creare vita, a non arrendersi di fronte alla fatica, ma piuttosto a farsene carico attraverso il "prendersi cura degli ultimi", così come il Padre si prende cura di noi.

San Girolamo "infaticabile di giorno nell'esercizio delle opere di Cristo a servizio del prossimo", come Maria, ci insegna che è possibile trasformare la nostra vita, dare valore ai gesti semplici, puntare all'essenzialità, in un cammino autentico in cui preghiera e azione diventano gradualmente un tutt'uno. Noi, operatori che viviamo all'interno delle opere somasche, laici e religiosi, siamo chiamati a vivere questo carisma in tutta la sua dimensione di ricchezza e fatica e a rendere "straordinari" i gesti più semplici della vita di ogni giorno. "L'accoglienza somasca si caratterizza nell'offerta di un ambiente familiare affettivamente valido e improntato a semplicità e spontaneità di vita dove viene favorita una serena convivenza tra adulti - educatori e ragazzi."

(Progetto educativo delle comunità somasche)  
 Appare importante realizzare un'esperienza di condivisione per riflettere insieme sul significato della nostra presenza nella società, per ricercare il senso più profondo degli eventi e per acquisire capacità e competenze sempre maggiori in un intreccio di relazioni costruttive sia dal

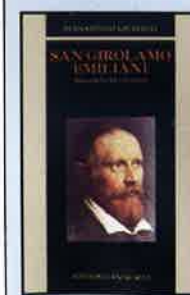
punto di vista umano che professionale. "Religiosi e laici associati nel progetto educativo di un'opera, hanno in comune la motivazione derivata da San Girolamo: servire Gesù nella parte più debole ed esposta dell'umanità...Essi partecipano, nelle opere della Congregazione, al medesimo servizio e condividono alla pari la responsabilità, in un cammino comune di maturazione." (Carta d'identità dell'agire somasco)

Insieme è possibile confrontarci sui nostri timori, dar parola al turbamento e comunicarci che esso fa parte della nostra natura umana! Solo riconoscendo le nostre paure possiamo affrontare il senso di impotenza che a volte ci assale per, poi, assumere con consapevolezza le nostre responsabilità. La condivisione tra religiosi e laici costituisce, pertanto, anche un punto di forza nell'affrontare i momenti di scoraggiamento, di solitudine, di sconforto, che a volte sperimentiamo nel nostro operare. Ciò è realizzabile a partire da un atteggiamento di fiducia vicendevole, che si radica nella capacità di fare chiarezza sia nei momenti di serenità che in quelli di difficoltà presenti nella vita di ciascuno di noi.

Occorre non dimenticare, infine, che il nostro impegno nella costruzione di un mondo di pace e di giustizia deve ri-generarsi attraverso momenti di silenzio e di preghiera dai quali può scaturire il nostro "Eccomi, sia fatta la tua volontà", oltre che la nostra capacità di "rendere grazie" per il dono della reciproca apertura, in un percorso di crescita armonica delle nostre relazioni e del nostro servizio.

**RECENSIONI**

**San Girolamo Emiliani, padre degli orfani e dei poveri**



di **B. Lavatelli**

pp. 142

CANTAGALLI, Siena  
 2003 - 3ª edizione

Patrizio veneziano del XVI secolo, capitano della Repubblica di Venezia, Girolamo Emiliani, dopo una sincera e decisiva conversione, rinunciando sia alla carriera militare

sia ai suoi beni, si dà a raccogliere, prima in Venezia e poi in vari luoghi del Lombardo Veneto, fanciulli orfani e abbandonati assai numerosi in quel tempo di guerre, pestilenze e carestie. Non volle diventare sacerdote, ma restò laico consacrato per tutta la breve intensa vita apostolica. Nel limpido fresco libro di Bernardino Lavatelli la storia di questo grande Santo fondatore dei primi veri orfanotrofi e dell'Ordine dei Padri Somaschi, diffusi oggi in tutto il mondo, acquista la cadenza di un romanzo. Un racconto moderno, attuale, accattivante, storicamente fondato. Una vicenda che ha inizio il 27 agosto 1511 quando a Quero, sulle sponde del Piave, il capitano della Serenissima Girolamo Emiliani viene fatto prigioniero dai soldati dell'esercito della Lega di Cam-

brai e rinchiuso nei sotterranei del castello da cui per l'intervento miracoloso della Madonna, riuscirà a fuggire. Ritornato a Venezia, l'orgoglioso patrizio apparirà trasformato e dedicherà tutta la sua esistenza al servizio dei poveri, dei malati e soprattutto degli orfani, i suoi figli prediletti che nutrirà e educerà "con quella premura che metterebbe un ambizioso a diventare educatore di un figlio d'un re", come scrisse il Manzoni, che fu alunno dei Somaschi a Lugano. Molti istituti religiosi maschili e femminili, molti educatori lo considerano il loro protettore. Tra gli altri ricordiamo il beato Lodovico Pavoni che affidò i suoi orfani e artigianelli al patrocinio di un così grande Santo, eroe, come lui poi, della carità.

*Umberto Radice*